

ORO SHOP
VIA GALATA, 54 R
VIA JORI 100 R
VIA SESTRI 15 R

IL SECOLO XIX

COMPRIAMO ORO
ORO SHOP
a 40 € al grammo

SABATO 5 NOVEMBRE 2011

EURO 1,50 con "GENTE" in Liguria, Alexandria e Asili. In omaggio "ITALIA OGGI" in Liguria. EURO 1,20 in tutte le altre zone. FONDATA NEL 1886 - Anno CCXV - NUMERO 263. COMMA 20/B. Spedizione abb. post. - gr. 50

GENOVA

ilsecoloxix.it

I NOSTRI VIDEO: LA TRAGEDIA
DELL'ALLUVIONE A GENOVA

Radio 19

ORE 8-10 ALLERTA METEO:
QUALCUNO HA SBAGLIATO?

NUMERO VERDE
800 98 09 64

Publirama

PER LA PUBBLICITÀ
SU IL SECOLO XIX E RADIO 19
TEL. 010 5358.200 info@publirama.it

**GENOVA, STRAGE DI INNOCENTI
QUATTRO DONNE E DUE BAMBINE
UCCISE DALLA PIENA**

La morte e la rabbia

DIECI GIORNI DOPO il disastro nello Spezzino e malgrado la massima allerta annunciata da tre giorni, venti minuti di diluvio travolgono una città impreparata

TRE DELLE VITTIME erano uscite per prendere i piccoli a scuola. Furore per la decisione del Comune di non sospendere le lezioni e per l'incuria dei torrenti

L'EDITORIALE
**LA FACCIA TOSTA
DEI POLITICI**

UMBERTO LA ROCCA

Genova si rialzerà. Come si è rialzata dopo le alluvioni del 1970 e del 1992. Anzi, ha già cominciato a rialzarsi in queste ore, segnate dal dolore per le donne e le bambine uccise dalla violenza dell'acqua. Lo dimostrano il coraggio, l'abnegazione, la solidarietà dei quali hanno dato prova i genovesi di fronte alla tragedia.

SEGUE >> 5

IL COMMENTO
**QUEI 200 MILIONI
PER CAMBIARE FILM**

RENZO ROSSO

Sono a Firenze, oggi, 4 novembre 2011. Anniversario numero 45 dell'alluvione. Quella con la mausolea, che commosse il mondo intero.

Gli studiosi si incontrano e talora si scontrano per migliorare le conoscenze, le misure di mitigazione, le regole dello sviluppo sostenibile.

SEGUE >> 4

SEQUENZA FATALE
**TUTTI GLI ERRORI
DI UN DISASTRO
ANNUNCIATO**

MENDUNI >> 17

LA TRAGEDIA
**TRAVOLTA DALL'ONDA
ABBRACCIATA
A GIOIA E JANISSA**

INDICE >> 4

L'INTERVISTA
**IL SINDACO VINCENZI:
«MA IO NON MI SENTO
RESPONSABILE»**

GRILLO e SCULLI >> 7

LA PROTEZIONE CIVILE DEL COMUNE
**AUTO VIETATE IN CITTÀ
DALLE 6 DI OGGI
A FINE ALLARME**

SERVIZIO >> 26

ALTIMANI, BONOMETTI, BOSCHI, CALZERONI, COSTANTE, FAGANDINI, FILIPPI, FORLEO, GALIANO, GRASSO, LUGARO, SACCO, ZINOLA e altri servizi >> 2-7 e 17-26

SEGNALI 2,5% ASSERDIO ALBTP

LA TRAGEDIA DI GENOVA

GIALLO SU UN GIOVANE DI 21 ANNI, MA ERA UN FALSO ALLARME

Sei morti sotto la piena, Genova piange la nuova strage

Dopo lo Spezzino, colpito il capoluogo vittime quattro donne e due bambine

ROBERTO SCULLI

BASTA una notte e Genova torna inhiato, come se vent'anni e quaranta non fossero passati. Allora furono venticinque, a morire, questa volta sono in sei. Spazzati via da un mostro, lo spettro del '92 e quello del '70, che aleggiava, resta sospeso per una notte di scrosci e poi esplose. È l'urlo di una furia dell'inferno, quello che riempie la Valbisagno e si schiaccia subito al grido di dolore di una città che si scopre di nuovo senza difese.

C'è ancora l'alone del Chiaravagna, che incombe sulle vetrine nel cuore di Sestri, mentre a mezzogiorno spaccato le previsioni più fosche si avverano e il monzone che si temeva arriva, più violento di ogni timore, e lo fa per uccidere. Esplose il Ferragiano, nel giro di diciassette minuti, e con lui vanno a fondo Marassi, Quezzi e poi tutto il resto. Trasporti, telefoni, elettricità, gas e acqua: tutto scoppia e tutto si ferma, dal centro fino all'entroterra.

Ci sono sette vite inghiottite, in quel piccolo pezzo di Genova martoriata. È una morte d'acqua e di fango, quella che attende una madre e le sue figlie, Djala Shirese, le piccole Gioia e Janissa, otto anni la prima, undici mesi di vita la seconda. Ghermite sulla strada di casa, respiri spezzati in un gorgo che cresce al ritmo di secondi e non risparmia niente e nessuno. Qui, a due passi dal torrente più grande e temuto, il Ferragiano sconvolge anche Serena Costa, nemmeno vent'anni, travolta da una valanga di fango e auto, che arrivano a valle a rotta di collo. In una macchina, ridotta a un tragico giocattolo, c'è anche Angela Chiaramonte. Prova a scappare, per un attimo ci riesce. Cerca rifugio in un portone e muore anche lei, annegata, come Evelina Pietranera, che della via maledetta era l'edicolante. L'aspettavamo nel ponente, il flagello, invece quando il primo corpo martoriato affiora dal paesaggio d'orrore che ha preso il posto di via Ferragiano e corso Sardegna e piazza Giusti Tacca, invece, ha già invaso il Levante. Non reggono gli argini dello Sturla, sotto un temporale da 350 millimetri in dodici ore. Vacilla anche il Bisagno, che tracima in più punti ed è un attimo perché Tacca che copre e travolge strade e piazze, dalla Foce a Nervi, arriva anche in via XX Set-

tembre. È il simbolo della resa di una città, ed è già siglata nel primo pomeriggio, mentre il temporale si sposta altrove, gonfia il Polcevera, semina terrore anche a ponente e poi a l'altro. Dietro di sé, una scia di morte e distruzione.

Già di prima mattina corso Europa è paralizzato, chiudono i ca-

seli di Genova Est e Nervi. Tutti i sottopassi sono chiusi, sommersi da un metro d'acqua. La polizia municipale cintura e chiude al traffico tutta la vallata del Bisagno. Poco dopo viene isolata anche la zona della Foce, dove si teme che anche il cantiere che lavora alla copertura possa essere travolto. Anche il centro è galleggiante. Emissari della prefettura battono gli argini e avvertono con i megafoni di allontanarsi dal greto del Bisagno, la gente si mette in salvo correndo sui tetti, ai piani alti degli edifici. Chiude anche la Sopraveleda. Eppure è stata un'ora in cui la tragedia non aveva preso forma. Sembrava si potessero contare solo danni in tarda mattinata, quando il temporale, quello che tutti temevano, dopo aver portatogli il torrente Recco ai limiti di guardia, ancora non s'era scatenato con tutta la sua forza.

Invece poco dopo succede tutto. Le nuvole divorano il cielo, la pioggia, più intensa di quella della notte, arriva su Nervi, Quinto e Quarto. Pochi minuti e interi quartieri vengono travolti. Prima Sturla e la parte bassa di San Fruttuoso, poi la Foce, il pieno centro. Scantinati, cantine, ne-

gozi sotto al livello della strada. Un muro di pioggia si trasforma, a terra, in un nemico incontenibile. L'Arpa è impraticabile, in corso Gastaldi si aprono due voragini, piazza Terralba diventa una piscina e così piazza Tommaseo e piazza Paolo da Novi. A mezzogiorno la bomba d'acqua fa impazzire i misuratori in cima

IL TORRENTE ESPLOSO
Il rio Ferragiano deborda, in 17 minuti i quartieri di Quezzi e Marassi sono sommersi

Radio19
LE NOTIZIE SULLA VIABILITÀ
Per gli aggiornamenti sulla percorribilità delle strade, il servizio "Viabilità" di Radio19 vba in onda dopo ogni gr e al 40 minuti.



Il fiume d'acqua travolge una macchina, costringendo l'automobilista all'interno a una pericolosa caduta nel fango



Macchine accatstate nella zona di via Pontetto, a Genova

Il soccorso a un ferito

ARGINI SCAVALCATI
Il Bisagno tracima in più punti. In un attimo strade e piazze del centro sono sott'acqua

alle colline e poco dopo fa lievitare il Ferragiano di oltre un metro in venti minuti. «Fosse caduta una bomba, avrebbe fatto meno danni», racconteranno i volontari di Protezione civile. Stavano controllando il livello del torrente, sono fuggiti come fulmini per non essere travolti e uccisi. Qualcuno fugge dagli scantinati sfondando i muri. Il Bisagno sfonda

LE PREVISIONI PER OGGI E DOMANI FANNO TEMERE NUOVI ALLARMI

IL CASO

DONATA BONOMETTI
AUGUSTO BOSCHI

GENOVA. Allerta due ancora oggi e domani. Mareggiata e vento di scirocco per tutta la giornata di oggi. Mentre domenica il vento di settentrione dovrebbe placarne la furia. Quindi il mare che continua, in queste ore, a respingere i torrenti gonfiati da una precipitazione che sarà presumibilmente simile a quella di ieri: 450 millimetri caduti nelle ultime 18 ore, 300 millimetri in tre ore su Genova, un record, un numero che coincide, per i meteorologi, con la cosiddetta bomba d'acqua, un fenomeno di tropicalizzazione del clima.

Gli esperti dell'Arpa, Agenzia regionale ligure, circoscrivono le loro previsioni ad oggi e domani, ma lasciano intuire che una coda del maltempo potrebbe toccare anche lunedì. E ribadiscono che a dispetto di alcune voci della serie

L'EMERGENZA NON È FINITA: ALTRE 48 ORE DI NUBIFRAGI

Fronte caldo a Ponente e nel centro Liguria e l'allarme scatta anche in Basso Piemonte

non ci si aspettava questa catastrofe sulla Valbisagno" che l'allerta due era indicata da alcuni giorni sulla mappa della Liguria che compare anche sul sito: divisa in cinque zone di cui A B D contrassegnati dall'allerta 2. Vale a dire Imperiese, Savonese e Genovese. E specificano che la zona B va dal Savonese al Monte di Portofino. Nessun dubbio, nessun equivoco dunque. Negli stessi bollettini si parlava di

piogge significative nelle zone C ed E, vale a dire il Levante Ligure. Maltempo certo ma non una catastrofe.

Torniamo alle previsioni per oggi: la situazione potrebbe essere peggiore di ieri. Soprattutto sul Ponente e il Centro della regione, con precipitazioni particolarmente intense sulle stesse zone A B e D nel mirino da ore. Da domani, domenica, precipitazioni ancora su

Genova e il primo assalto al Levante Ligure, nella zona già colpita dall'alluvione della scorsa settimana. Minore allerta per l'estremo levante, quindi per la città di La Spezia e dintorni.

Si è detto che il vento di scirocco è il peggiore complice degli acquazzoni: venti da sud-est 60-70 chilometri all'ora sulla costa e le mareggiate flagellano senza tregua.

Il fenomeno di tropicalizzazione del clima - spiegano gli esperti dell'Arpa - è ormai una certezza confermata anche dai numeri. Monitorando la zona spezzina negli ultimi anni si è passati da una media di 1500 millimetri di pioggia a una media di 2400. «Per questo bisogna che il Comune riveda anche i protocolli riguardanti le portate dei torrenti» concludono.

Ma il maltempo spaventa non solo la Liguria. Anche in Piemonte lo stato di allerta è di elevata criticità, secondo l'Arpa della regione. Il Canavese e il Biellese restano gli osservatori speciali in vista dei 100 millimetri e oltre di precipitazioni



Tombini divelti nel centro città

SICCARDI, PRESIDENTE DEL CIMA: «FENOMENO INSPIEGABILE»

La furia assassina della tempesta "imperfetta"

Gli esperti: «Durata e movimenti anomali»

IL CASO

BRUNO LUGARO

SAVONA. Sono le 10 del mattino quando il radar di Bric della Croce, in Piemonte, invia ai computer del Cima (Centro internazionale di monitoraggio ambientale) l'immagine di una cella temporalesca ferma sul Bisagno. «Passa e va» avevano sperato fino all'ultimo i giovani ricercatori con lo sguardo inchiodato al grande schermo della sala operativa. E invece no, si blocca. Sta succedendo il peggio in quel cielo nero pece. «La perturbazione proveniente da ovest sbatte contro un muro di alta pressione che la impedisce di andare oltre e rimbalza ancora una volta verso Ponente» spiega il professor Franco Siccardi, presidente del Cima. Ma non è tutto. Nessuno poteva immaginare che il temporale, prima di cambiare direzione, rimanesse bloccato tre ore in una zona così circoscritta di Genova, scatenando quella "tempesta imperfetta" che ha seminato morte e distruzione, ancora una volta in Liguria.

«No, è troppo presto per dare una spiegazione a questo fenomeno - allarga le braccia Luca Ferraris, vicepresidente del Centro - dovremo analizzare con calma i dati per capire perché la cella temporalesca si è fermata lì, sul Bisagno. Al momento possiamo solo dire che si è sostanzialmente ricreata la situazione del 25 ottobre scorso, quando furono le Cinque Terre a finire sott'acqua».

Alle 11 sono già caduti 100 millimetri d'acqua. E il temporale è sempre lì, fermo. Sullo schermo del computer è indicato con una striscia verde scuro che segue esattamente il bacino del Bisagno. Questa la segnalazione del radar. Ma anche dai pluviometri (sensori a terra) arrivano dati allarmanti. Sullo schermo appare un'altra mappa e questa volta è il colore viola ad indicare che Genova è sotto uno spaventoso diluvio. Alle 12 sono 250 i millimetri di pioggia che il cielo ha scaricato sulla città. Siccardi osserva in silenzio. L'urto a lui, una decina di ricercatori raccolgono dati e li comunicano alla Protezione civile in collegamento costante con il Cima.

Su alcuni computer scorrono le immagini del fiume d'acqua che travolge ogni cosa. Arrivano dal sito internet del Secolo XIX. I ragazzi della sala operativa assistono costernati. Arrivano le prime notizie di morti. Qualcuno ha un moto di rabbia. «Perché, perché questa gente non ci ascolta! Che senso ha correre a salvare l'auto o rifugiarsi in un sottoscala? Noi facciamo davvero il possibile per educare la gente ad affrontare queste situazioni. Ma non basta mai». Questa volta si sapeva. L'allerta 2 era stata dichiarata da giorni. Occorreva prudenza. «Quando si verificano questi eventi, si muore al livello della

I livelli di precipitazione



strada o negli scantinati» sussurra Siccardi, senza staccare gli occhi dai dati che arrivano dal radar. Sono le 13. Piove incessantemente da tre ore su un fazzoletto di terra. «Trecento millimetri» esclama un ricercatore. Più di un nubifragio. Un'apocalisse d'acqua. E il temporale è sempre lì, bloccato. Implacabile. Siccardi guarda l'orologio, tiene contatti costanti con la Prefettura, con la Protezione civile. La situazione è drammatica. Lo si legge negli occhi dei giovani ricercatori, alcuni di loro per la prima volta a tu per tu con la "tempesta perfetta" seppure osservata dal monitor, in una sala confortevole.

Quando, poco dopo le 13, il radar rimanda l'immagine di un lieve spostamento della perturbazione verso ovest, c'è lo spazio per tirare il fiato. Questione di pochi minuti, però, perché ora la pioggia picchia sulla Valpolcevera. Ecco, nuovamente, il colore viola materializzarsi sullo schermo. Genova

è sempre nella morsa. Se prima era ferma, ora la cella temporalesca si muove molto lentamente. Rimbalza indietro, verso Ponente, anziché proseguire su quel cammino verso est come sarebbe naturale. E in fondo è meglio così, perché risparmia lo Spezzino, almeno per questo primo giorno.

Sono le 17. Tocca a Sestri Ponente. Picchia duro anche qui la pioggia. «Si sta spostando lentamente verso ovest - dice Siccardi - e nessuno può dire se i fenomeni avranno la stessa intensità osservata a Genova. Non ci resta che aspettare e sperare». Mezz'ora dopo un'ennesima perturbazione temporalesca si muove verso Genova. Sono ora altri ancora: Novea, Saronno, Stella, Varazze già colpita duramente lo scorso anno. E la paura cresce.

Intanto al Cima confluiscono i dati sulle previsioni meteo per i prossimi giorni. Oggi e domani toccherà a Savona, all'Imperia e al Basso Piemonte. La pioggia sarà ancora battente, l'allerta 2 è confermato. Ma ci sono brutte notizie anche per lunedì. La perturbazione potrebbe avere una "coda" di almeno 12 ore.

Le precipitazioni dovrebbero essere ancora di forte intensità. Quali saranno le zone più colpite? «È impossibile fare previsioni localizzate - spiega Ferraris - non esistono strumenti che possano segnalarci in anticipo un evento come quello drammatico di Genova». Quando colpisce è già tardi.

POI IL RIMBALZO A OVEST
«Vanno analizzati con calma i dati per capire perché la cella si è fermata lì, sul Bisagno»



Via Caffa è un fiume alimentato anche dai tombini

all'altezza di piazzale Bligny e vicino alle Gavette. Si diffondono le prime voci di dispersi. Passano pochi minuti. Le centrali di Protezione civile, polizia municipale e vigili del fuoco impazziscono. Poco dopo parte la penosa conta dei morti.

Fonti istituzionali, per buona parte della giornata, parlano di sette morti, sull'onda del presunto ri-

LA PIOGGIA SI SPOSTA

Nel pomeriggio si gonfia anche il Polcevera, la paura arriva a Ponente

trovamento di un corpo maschile in mezzo al fango. Ma il tragico conto si riduce in serata: quella che era stata ritenuta la settima vittima, C.S., un ventunenne di Marassi, telefona ai genitori che ne avevano denunciato la scomparsa per rassicurarli. Due gruppi speciali arriveranno stamattina in città e verranno subito schierati. Almeno un centinaio di persone del genio civile e del reparto fanteria avranno il compito di tenere sotto controllo i ponti dei torrenti che sono ad alto rischio crolli ed esondazioni.

La richiesta è stata avanzata ieri sera dal prefetto di Genova Francesco Antonio Musolino, durante il vertice della Protezione Civile ed è stata subito accolta. Così il Bisagno, lo Scrivia ma anche il Chiaravagna, il Letra e i piccoli rivi verranno controllati ogni minuto. Sotto stretto controllo anche lo Stura, che, ieri sera, ha superato gli argini in più punti. Allertati gli ospedali. Mobilitati anche dagli agenti di Forestale, polizia, finanza carabinieri.

Un'ordinanza, siglata ieri dal sindaco Marta Vincenzi, oggi impone la chiusura di tutte le scuole. È probabile che il provvedimento sia esteso fino a lunedì. Contemporaneamente - è stato deciso ieri sera - una lunghissima lista di strade, comprese nelle zone colpite e in quelle vicine, saranno chiuse al traffico. «Il temporale si sta spostando a ponente», sospiravano, ieri sera, all'Arpal. Le zone risparmiate. Non c'è il tempo per riprendersi. All'orizzonte, già si staglia l'alba di un nuovo incubo.

bonometti@secoloxix.it
boschi@secoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



la condotta del gas sul Fereggiano

LA TRAGEDIA DI GENOVA

ESPLODE LA RABBIA DEI GENOVESI, ISTITUZIONI NEL MIRINO

«Ci avete lasciati soli Dove siete?»

«Mancata prevenzione, soccorsi in ritardo Si poteva evitare, cosa diavolo facevate?»

VINCENZO GALIANO DANIELE GRILLO

GENOVA. «Ma dove diavolo eravate? Perché arrivate soltanto ora? Poteva morire qualcuno là sotto. Ve ne rendete conto? Dove eravate?». Via Canevari, ore 13.30 di ieri. Siamo all'altezza del distributore Total Erg. Qui il Bisagno ha iniziato a esondare verso mezzogiorno di ieri. Solo dopo un'ora e mezza, da corso Montegrappa arriva di gran carriera una jeep dei vigili urbani. Al loro arrivo, esplose la rabbia della gente. «Cosa venite a fare adesso? Qui potevate scapparci il morto, dove eravate finiti», urla una donna, affacciata sul "lago" che si allunga dal ponte di Sant'Agata, ricoperto di detriti, sino a Brignole. I vigili vengono apostrofati pesantemente.

Le divise catalizzano, al di là dello specifico disservizio, tutta la rabbia e l'espasione della gente. Le devastazioni e i morti dell'ultima alluvione - è l'opinione comune - potevano essere in gran parte evitati con una più efficiente prevenzione. Si sapeva, da giorni, che su Genova si sarebbe riversato un nubifragio di proporzioni eccezionali. Infatti, giovedì sera, nell'ultima riunione del comitato di Protezione civile la preoccupazione era palpabile. «Perché le scuole sono rimaste aperte?», si chiedevano i genitori e nonni sotto la pioggia torrenziale. Mancata pulizia di tombini ed evacuazione delle zone a rischio, le altre lamentele ricorrenti. «Le strade dovevano essere chiuse prima», ripetono in molti: «Diversi automobilisti hanno rischiato di morire». Prima degli uomini della polizia municipale, che si sono affrettati a stendere i nastri bianchi e rossi - denunciano abitanti e negozianti della zona di Sant'Agata, una delle più colpite dall'alluvione - «c'era soltanto un volontario della Protezione civile». «Io qui a dover fare tutto - allarga le braccia un pensionato - che potevo fare? Non potevo chiudere le strade, non potevo fare nulla. Non si riusciva a far venire qui nessuno. Incredibile». Meris Albenga ha una cartoleria in piazza Martinez: «Nessuno l'ha spurgato i tombini, eppure è da vent'anni che segnaliamo i continui allagamenti della piazza».

Qualche chilometro più a Nord, sempre nella martoriata Valbisagno, stesse accuse e stessa rabbia. «Il sindaco Vincenzi poteva usare i soldi che ha speso per portare la Blu Area a Marassi, per pulire i tombini, il letto del Bisagno, pieno di alberi, e scongiurare questo scempio», sbotta Roberta, gli occhi fissi su piazzale Adriatico diventato un lago a tutti gli effetti. Con palazzoni popolari che

spuntano dall'acqua scura e fangosa come isole giallastre, dove centinaia di persone sono rimaste imprigionate per tutta la giornata di ieri. Gino Rosmini, 42 anni, titolare di una piccola ditta di traslochi, ha perso nell'inondazione due moto e un furgone: «Questa è una zona a rischio, soggetta sempre ad allagamenti, tutti lo sanno. Non era difficile immaginare che non ci saremmo salvati neppure questa volta. Invece, niente. Ci han-

no lasciati soli. E manco hanno pulito i tombini».

In via Lungobisagno Dalmazia, a ridosso dell'area allagata dove sono andate distrutte decine di auto e moto, il proprietario del Bar Diana, intento a ramazzare fuori dal locale l'acqua limacciata, punta il dito contro i lavori per la realizzazione del nuovo supermercato Coop di ponte Carrega: «Il cantiere ha creato una diga sul rivo che, dalle colline alle no-



stre spalle, si getta nel Bisagno. L'acqua è venuta su nel giro di pochi minuti. Non abbiamo avuto scampo.».

«Bisogna bloccare la strada, fare casimo», si accalora un pensionato. «Allora sì, vedrete che anche qui si faranno vivi quelli del Comune. Invece, adesso, di noi si dimenticano tutti, perché siamo una periferia popolare». In realtà, in piazzale Adriatico, sono presenti gli uomini dell'Amiu. Nel pomeriggio arriva anche

il presidente dell'azienda, Ricardo Casale, che fa arrivare un autospurgo per svuotare il piazzale: una "depressione" d'asfalto, sotto il livello della strada che costeggia il Bisagno. Modello perfetto dell'area esondabile. In via Laiasso, traversa del Lungobisagno finita anch'essa sott'acqua, Giorgio Alberti, dirigente della società Ricupol, specializzata nel riciclo di oli usati, denuncia l'ennesimo ritardo nei soccorsi: «Se avessero

rotto prima l'argine del torrente per far defluire l'acqua, ci sarebbero stati meno danni. Per fortuna, qui, in via Laiasso, ci pensiamo noi della Ricupole gli abitanti a pulire regolarmente i tombini».

Ivo Marchi, 65 anni, ha perso l'auto sotto tre metri d'acqua: «Non è la prima volta che, da queste parti, succedono disastri». Nel mirino non è solo il Comune: «I signori della società autostrade hanno sopra le no-

LA RABBIA DEI LETTORI SUL SECOLO XIX.IT

«SINDACO VIENI A SPALARE FANGO»

«VINCENZI vieni a spalare fango! Io sono nato nel '70 pochi giorni dopo l'alluvione e guarda caso, proprio sopra il Fereggiano oggi alle 13 ho rischiato la vita, tornando a casa con l'acqua alla vita. Sono passati 40 anni e il Comune non ha messo in sicurezza un torrente lungo 2 chilometri. Non ci sono abbastanza insulti, rabbia, disprezzo e ira per prendersela con tutte le giunte comunali».

ZENEISE, GENOVA

«INCENDI E LAVORI LENTI SUL BISAGNO»

«Nuova tragedia a Genova, dopo quella analoga del 1970. Premessa: certo il clima impazzito (c'è la mano dell'uomo) con vere "bombe d'acqua" tropicali. Ma ennesima dimostrazione di gravissime inefficienze pubbliche a cominciare dagli incendi boschivi, in cui criminali incendiari denudano i monti. Poi i lavori di copertura del Bisagno vergognosamente lenti, giunta Vincenzi che con altera lascia le scuole aperte. A casa!».

JANUASIA, GENOVA

«TORRENTE SPORCO E IL CAOS DEL 2010?»

«Vorrei invitarvi a vedere il letto del Chiaravagna, ci sono alberi che arrivano ad altezza della strada, cespugli, rovi e rumentata varia, la lezione dell'anno scorso non è servita a nessuno vedo... In fondo all'altezza del famoso palazzo sopra il fiume il letto del torrente sarà al massimo a 2 metri dalle fondamenta, esattamente come un anno fa... Speriamo bene...».

TOPASTRO 72, GENOVA

«NON SI POSSONO FARE ERRORI COSÌ»

«SONO riuscito a tornare a casa, m'è andata benissimo. Una cosa non capisco. Con le previsioni che facevano temere il peggio e dopo la sberla della settimana scorsa, vorrei sapere i nomi di chi ha deciso di tenere aperte le scuole. Gli adulti possono cavarsela. I bambini bisogna proteggerli, non metterli a rischio. Provo rabbia enorme per chi ha perso la vita. Non si possono fare errori come questo».

CORBENTRAZ, GENOVA

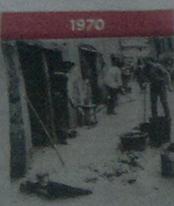
«AUTOCRITICA SULL'AMBIENTE»

«PAZZESCO che ci sia gente che riesca a far politica anche in questi momenti... O che si cerchi a tutti i costi di trovare spiegazioni o peggio colpevoli... Nel '70 o nel '93 non c'erano Burlando o Vincenzi, interghiamoci piuttosto su come abbiamo maltrattato il territorio, ma su questo dobbiamo fare autocritica tutti. Oggi è stata una calamità naturale, una tragedia... piangiamo le vittime e basta».

TEX, GENOVA

I PRECEDENTI PIÙ CATASTROFICI NEL CAPOLUOGO LIGURE

GRANDE ALLUVIONE CON 43 VITTIME



1970

GENOVA divenne la città delle alluvioni «41 anni fa il 7-8 ottobre il capoluogo ligure venne scosso da una tragedia lunga 24 ore che si mangiò tra acqua e fango quarantatré vite. A guardare le fotografie di allora, di quella che è da tutti conosciuta come la Grande Alluvione, colpisce il fatto che le zone interessate dalla furia di acqua siano le stesse, sommerse dallo straripamento del Bisagno. Ma in quei giorni fu anche il Polcevera a rompere gli argini, mentre il Leira, il fiume che attraversa la delegazione del ponente, a Voltri, esondò esplodendo fra i palazzi costruiti troppo vicino al corso d'acqua. Trascino persone e auto in mare. La notte fu il panico: i soccorsi non riuscivano ad arrivare, e la città sembrava isolata. Attorno a mezzanotte, il nubifragio arrivò in val Polcevera, dove per fortuna non fece morti, ma allagò interi quartieri. L'8 ottobre andò in scena il secondo tempo del dramma, mentre il Ponente contava i danni. Il bacino del Bisagno fu inondato e tra Marassi e la Foce avvenne il disastro. La pioggia continuò a cadere impietosa, e nei giorni successivi si calcolò che in circa 24 ore si accumularono 900 millimetri di acqua. Il ricordo di 41 anni fa è ancora vivo nella memoria e nelle parole dei genovesi. Quattro anni dopo l'alluvione di Firenze, un'altra grande città italiana fu il teatro di un movimento di solidarietà che raccolse migliaia di magari arruolati di pace. Genova riuscì. Anche se da allora a cadenza periodica le alluvioni tirano a vista.

QUEL SETTEMBRE MALEDETTO



1992-1993

TRA IL 1992 e il 1994 annualmente il cielo riversò su Genova secchiate di acqua che sembravano infinite. Sempre nel primo autunno, nei mesi maledetti di settembre e ottobre. Nel 1992, il 27 settembre, in poche ore, caddero 150 millimetri d'acqua, le strade si trasformarono in torrenti in piena che travolsero tutto ciò che incontravano. A Sturla, un quartiere del Levante, morirono nonna e nipotino, Adriana di 85 anni e Alessandro di 5, portati via dall'acqua entrata nel loro appartamento al piano terra. Quel giorno, il centro città e i quartieri del Levante restarono paralizzati per diverse ore. Sul Bisagno crollò un ponte che era stato danneggiato dall'alluvione del 1970. Ancora più violento fu il nubifragio che si abbatté l'anno successivo, il 23 settembre 1993. In due giorni caddero sulla città 553 millimetri d'acqua. La zona più colpita fu il Ponente genovese, Voltri e Fra, in particolare, e le frazioni sulle alture di questi quartieri. Replica il 30 agosto 1994: il nubifragio provocò un morto e una cinquantina di feriti. La città fu colpita da una tromba d'aria nel mezzo di un violento temporale. Nel porto di Genova il vento tempeste le gru di Forle Rubattino. Le cabine crollarono al suolo: in una di queste si trovava un operario che morì, due giorni dopo sarebbe andato in pensione.

TREDICI MESI FA L'ULTIMA SCIAGURA



2010

IL 4 OTTOBRE dell'anno scorso l'ultima sciagura a Genova. Un nubifragio colpì il Ponente genovese, in particolare Sestri, dove diversi torrenti esondarono e alcune persone con le loro auto rimasero bloccate nei sottopassi, ma anche nell'hinterland fino a Cogoleto e Varazze. L'alluvione provocò un morto, un operario di 44 anni, Paolo Marchini, che si trovava nella casa di Panigato, a Sestri Ponente: fu travolto dal fango mentre stava cercando di recuperare la sua motocicletta. Il corpo fu ripescato tre giorni dopo. In more, i danni calcolati di questo che è stato a tutti gli effetti un alluvione lampo furono di un milione di euro. A straripare a Sestri Ponente fu il torrente Chiaravagna. In tutto caddero 196 millimetri di pioggia in sei ore: circa 400 millimetri di acqua sulle alture di Genova, 350 a Genova Poggi, 200 a Varazze, 300 a Genova Bellinzona e Genova Puntarello. La deviazione dell'acqua imboccò le strade di Cogoleto dove l'ascolazione del torrente Lariano e Arvada. Nel Ponente di Genova furono travolti otto auto, molte persone. Fango e fango rimasero in fin dentro le case. L'autoposita «Cristoforo Colombo», di proprietà «non operativa» Inazio Formica, fu travolta e precipitò in mare. È stato l'ultimo disastro avvenuto nel porto di Genova. Prima di quello che dieci giorni fa ha travolto le Casate. Verso, è quello che tutti ha pianto: ancora una volta Genova.

IL SINDACO TRA DIFESA E CONTRATTACCO: «I GENOVESI DEVONO CAPIRE CHE L'ALLERTA 2 È UNA COSA SERIA»

«Non volevamo fare terrorismo»

Vincenzi: le scuole aperte? Quella è stata una scelta provvidenziale

L'INTERVISTA

DANIELE GRILLO e ROBERTO SCULLI

«SE QUALCOSA abbiamo sbagliato, è la scelta di fare poco terrorismo. Avremmo dovuto calcare di più la mano. Forse se l'avessimo fatto quelle giovani vite si sarebbero salvate». Mentre il conto dei morti continua a crescere, lei piange e ripete: «Siamo in lutto, siamo in lutto». La scorsa di Marta si è indebolita, e un po' anche la determinazione. Ma il sindaco Vincenzi non rinuncia a difendere la sua amministrazione, non si abbandona a *mea culpa* che forse molti ora si aspettano. Presidia il Matitone tutto il giorno. L'abbraccio del marito Bruno Marchese, accorso al Coa, sembra così distante, da quello che i due si scambiarono nel '70, quando spostarono le nozze per spalare - da volontari - il fango della storica alluvione. Ora Marta ha due compiti. Difendere la città e se stessa, la sua giunta. Un compito che *facebook* e *twitter* difficilmente riusciranno a centrare.

Sindaco, cosa è successo?
«È stato una tsunami. Una cosa mai vista a Genova. Un fenomeno di dimensioni monsoniche. Non so come definirlo. E la conseguenza è una tragedia senza uguali nella storia di Genova. La città è in lutto, piangiamo i nostri morti».

Nel '70 accadde qualcosa di molto simile. La storia, forse, si è ripetuta.

«Non è la stessa cosa. Non lo è. Quanto avvenuto ha dell'inimmaginabile e di non paragonabile al 1970. Sulla città sono cadute piogge intensissime che hanno scaricato in un breve lasso di tempo una marea d'acqua. Chiunque, sulla strada di questo disastro, sarebbe stato portato via. E poco ci si poteva fare. Se non usare il buon senso».

Colpa dei genovesi?

«Bisogna capire che le "allerta 2" sono cose serie. Qualche anno fa potevano essere sottovalutate, ma ora no. Non si può».

Continui.

«Abbiamo avvisato la cittadinanza da non usare i mezzi privati. Ma ricor-



IO SINDACO INCOLPEVOLE

Non mi sento responsabile. Questa città è stata investita da un vero e proprio tsunami

MARTA VINCENZI
sindaco di Genova

dare i comportamenti da tenere in queste occasioni non è bastato. C'erano, in giro per la città, più auto di quelle che normalmente transitano sulle nostre strade. Buonsenso, senso civico, sono concetti che evidentemente non basta ricordare. Vanno intimati, fatti oggetto di divieti. Per questo stiamo valutando, a partire da domani (oggi pere chi legge, ndr), di chiudere la città al traffico privato. La salvaguardia delle vite umane è la prima cosa».

Non crede che decidere di chiudere le scuole avrebbe contribuito a ridurre i movimenti dei cittadini? E che molte di quelle auto in giro, in realtà, fossero di genitori corsi a ritirare i figli da scuole e asili?

«Rifarei la scelta di tenere le scuole aperte. Meno male che lo erano».

Perché?

«Avremmo aggiunto caos al caos. Migliaia di bambini, per l'intera giornata, sono rimasti in luoghi sicuri. Se la gente deve andare a lavorare e il giorno prima l'amministrazione comunica che la scuola è chiusa, cosa credete possa accadere? La scelta di mandare i bambini a scuola è stata ancora provvidenziale, immaginate cosa sarebbero stati 40 mila bambini portati in macchina dai nonni, dai parenti o dagli amici in giro per la città durante l'alluvione?».

Difende sé e i suoi, la Vincenzi. Scel-

una città che ha subito l'aggressione di uno tsunami? Ora però, mi permetta, non è il momento delle polemiche. L'unica cosa da fare è mettersi al sicuro perché la perturbazione non è ancora finita».

Torniamo indietro a come avete preparato la difesa della città.

«Avevamo attivato da due giorni tutte le misure di protezione civile per la fase di allerta meteorologica 2. Nelle aree a rischio alluvione, come il bacino del Bisagno e l'affluente Fereggiano, tutti gli amministratori di condominio avevano ricevuto le indicazioni per affrontare l'emergenza alluvione».

Sembra però che gran parte della vostra attenzione fosse puntata su Sestri. Il Fereggiano era stato tenuto nella dovuta considerazione?

«I volontari di protezione civile erano al lavoro lì da ieri (giovedì, ndr). Tutto è accaduto molto in fretta. Alle 12 il volontario che stava controllando quel torrente ha inviato una scheda d'allerta per il livello delle acque di livello "giallo basso", un livello per cui non si prevede l'evacuazione. Diciassette minuti dopo il torrente è esondato. Ciò che è accaduto in un quarto d'ora tra le 12 e le 12 e 17 è il risultato di una pioggia intensa monsonica, che ha creato un vero e proprio muro d'acqua».

Però il disastro poteva essere previsto. Il Fereggiano non ha mai fatto mistero della sua pericolosità.

«Tra i corsi d'acqua è quello che ha subito più lavori di messa in sicurezza dal 2001 a oggi attraverso la pianificazione della protezione civile. Non c'è stato né mancato intervento né trascuratezza, lì non si poteva fare altro. Il problema, lo ripeto, è stato lo scarico intenso delle piogge, le vittime sono state colpite da un muro d'acqua abbattutosi in pochi minuti».

Come a dire povere vittime. Ma è colpa loro.

«Il preallarme è stato dato agli amministratori di condominio già a luglio 2011: sapevano che nelle zone esondabili, tra cui quella del Fereggiano, non ci si doveva muovere in caso di allerta meteo».

grillo@ilsecoloxix.it
sculli@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sente di dover ammettere qualche responsabilità?

«E di cosa dovrei sentirmi responsabile? Di essere primo cittadino di

PER GLI AIUTI A SPEZIA

Cinque Terre, la Regione vara l'accisa sulla benzina

GENOVA. Aumenta di 2,5 centesimi (arrivando così a 5) l'accisa sui carburanti (gli altri 2,5 riguardano il trasporto pubblico) e questo farà raccogliere circa 8 milioni di euro da destinare all'alluvione che il 25 ottobre scorso ha devastato le Cinque Terre e la Val di Vara. Lo ha deciso ieri mattina la Regione Liguria. A questo finanziamento si aggiungeranno 1,5 milioni dal bilancio del 2011 e 6 milioni da quello del prossimo anno. Fondi che sommati ai 40 della Protezione civile e delle sottoscrizioni in corso, faranno arrivare a oltre 60 milioni il "portafoglio" per cominciare i lavori di ripristino per i danni provocati dall'alluvione.



Burlando a Monterosso

Tra le iniziative avviate dal Liguria anche un conto aperto per la raccolta di fondi a favore delle famiglie delle vittime. I primi a contribuire sono stati gli assessori della giunta di Claudio Burlando con mille euro l'uno. Il conto corrente è il 464.780 presso l'agenzia 41 di banca Carige. Iban: IT53106175 01472 000000746480.

Nel pacchetto alluvione oltre all'abolizione dei ticket sanitari, c'è la sospensione dell'ecotassa, la moratoria fiscale per sei mesi e 20 milioni del Fondo sociale europeo per la cassa integrazione in deroga nelle aziende spezzine per scongiurare i licenziamenti.

Un sommozzatore dei vigili del fuoco soccorre una donna, in via Fereggiano, in mezzo ad auto e scooter rovesciati. Gli interventi di questo tipo si sono ripetuti tutto il giorno: sono decine le persone portate in salvo

stre teste, lungo il percorso dell'A12, un enorme spiazzo da cui, quando piove forte, si riversano cascate d'acqua». «Nel '70 abitavo in via delle Gallette e persi casa e auto, stavolta soltanto l'auto, stiamo migliorando...», sorride amaro Bruno Parodi, 78 anni. In serata, in piazza Galileo Ferraris, a Marassi, epicentro del disastro, un centinaio di persone sono scese in strada per raccogliere quel che restava a bordo delle loro auto distrutte. Dalla piccola folla, si sono levate violente invettive contro il sindaco e la giunta. «Sono trent'anni che parlano della bomba del Fereggiano, fanno passerelle ma poi tutto è peggio di prima, nonostante i lavori eseguiti». Le proteste non risparmiano il trasporto pubblico. Dal primo pomeriggio di ieri, quando la situazione è volta al peggio, i bus sono diventati una chimera; parecchi pure i taxi fermi ai posteggi riservati, senza conducente, in pieno centro. Rimasti privi di informazioni per la chiusura anticipata del call center di Amt, «causa maltempo», centinaia di utenti hanno chiamato tutti i numeri fissi presenti sul sito dell'azienda. Invano.

galliano@ilsecoloxix.it
grillo@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTOVALUTAZIONI, BARUFFE E DECISIONI SBAGLIATE PRIMA E DOPO IL DISASTRO



Tutti gli errori di una tragedia

Gli allarmi ignorati dai politici. E i genovesi sono rimasti soli contro l'alluvione

MARCO MENDUNI

CHE CITTÀ potessero, per i suoi abitanti, una città in cui bisogna attendere un'ora e mezza l'intervento di una jeep della polizia municipale (nessun altro si è visto), mentre il Bisagno esce dagli argini e allaga le strade del centro della città? Eppure questo è accaduto, ieri alle spalle della stazione Brignole. Chiunque a Genova sa che quel rigagnolo placido, che scorre in un alveo ricco di pietre e di piante, è in grado di trasformarsi in un killer implacabile. Eppure questo incredibile ritardo nell'intervento è stato testimoniato dai cronisti. E la rabbia della gente esplosa. La rabbia consapevole di chi, anche in quest'occasione, si sente abbandonato al suo destino.

È un caso isolato, quest'intervento diluito, nella giornata di devastazione parte che ha travolto la città? No, non è così. La tragedia non è arrivata stessa. Tutti gli allarmi sono stati (anzi) comunicati in maniera corretta da chi aveva il compito di intuire il cielo, interpretarlo e prevedere gli avvenimenti. Poi, quando tutto tornò di conoscenza è arrivato il turno degli amministratori, si è accorto che non erano stati assistiti a un tratto imbarazzante sulle dicine del Carmine. Arricchito da disseminati sursilli. Come quello del sindaco Simone Parolo, che quando il disastro è già abbondantemente iniziato, va in tv con voce rassicurante, spiegando che le cose non son-

no poi così male e che «si conti si fanno alla fine». È proprio così, purtroppo.

O come quella di un altro assessore, Francesco Scidone, l'altra sera «Le famiglie decidano se mandare i figli a scuola o meno». Tradotto: noi, pagati per amministrare, sappiamo che qualche rischio c'è. Però fate voi.

Ma il pato, quest'affermazione, con quella di un altro assessore, Paolo Verardo, quando il disastro era ormai compiuto: «Per fortuna non abbiamo

chiuso gli istituti, i bambini erano al sicuro e al caldo nelle scuole». Due madri e una sorella sono morte, mentre cercavano di recuperare due figli e un fratellino all'uscita dalle classi, negli edifici assediati dall'acqua e dalla fanghiglia.

Queste frasi avventurose non sono figlie dell'incertezza, non sono quegli intelletti lapsus in cui cadono, talvolta, anche le personalità migliori. Sono il segno di un'amministrazione pubbli-

ca vissuta un po' così, alle come viene visto, all'insegna dell'improvvisazione e del velleitarismo.

La tragedia di Genova è la conseguenza di una serie di errori di valutazioni sbagliate, di allarmi sottovalutati. Anche di contrasti tra gli amministratori nelle due precedenti sfilate con un governo che chiude le scuole e chi ha insistito per i portoni aperti.

Tutte le attenzioni si sono concentrate su Sestri Ponente, prevedendo, almeno, qualche controllo particolare. Vero che quel quartiere è già stato fu-

ramente colpito l'anno passato ma come pensare che una perturbazione così estesa potesse colpire, chirurgicamente, solo una porzione della città? Così i gravissimi danni rimasti sul consolidare con l'acqua che salda sempre di più.

Ma ci sono anche errori più sottili, i ritardi, le inerte, le parole-cattolago-

ne. Bastano tre esempi a tutti. Il primo a Sestri Ponente un palazzo in via Conte, controllato con apprensione ogni notte, si stava la principale causa dell'alluvione dell'ottobre 2010. Come ha raccontato il Senato XIX, dai giorni successivi gli ingegneri di abbattere l'edificio, ma, anziché, gli allarmi si sono spenti. Dopo le prime alluvioni sono grato. La vicenda si è poi riproposta nelle carte provinciali, ma è giustamente, ma l'offerta finale è sotto gli occhi di tutti. Il palazzo è ancora lì e va in ogni parte di allora.

La seconda inerte è un altro palazzo a Sestri Ponente, un palazzo di via Conte, controllato con apprensione ogni notte, si stava la principale causa dell'alluvione dell'ottobre 2010. Come ha raccontato il Senato XIX, dai giorni successivi gli ingegneri di abbattere l'edificio, ma, anziché, gli allarmi si sono spenti. Dopo le prime alluvioni sono grato. La vicenda si è poi riproposta nelle carte provinciali, ma è giustamente, ma l'offerta finale è sotto gli occhi di tutti. Il palazzo è ancora lì e va in ogni parte di allora.

La terza inerte è un altro palazzo a Sestri Ponente, un palazzo di via Conte, controllato con apprensione ogni notte, si stava la principale causa dell'alluvione dell'ottobre 2010. Come ha raccontato il Senato XIX, dai giorni successivi gli ingegneri di abbattere l'edificio, ma, anziché, gli allarmi si sono spenti. Dopo le prime alluvioni sono grato. La vicenda si è poi riproposta nelle carte provinciali, ma è giustamente, ma l'offerta finale è sotto gli occhi di tutti. Il palazzo è ancora lì e va in ogni parte di allora.



MELA? MA QUALE MELA!! IL PECCATO E' NON VENIRCI



È APERTO DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ORE 11.00 ALLE 14.00
DALLA SABATO AL DOMENICO ORE 11.00 ALLE 14.00
VIA 20 OTTOBRE 24 R, 16122 GENOVA zona Prato
www.piattoericcociboteca.it info@piattoericcociboteca.it

LA TRAGEDIA DI GENOVA

UNA FAMIGLIA Distrutta in via Fereggiano: le testimonianze

Il padre rimasto solo «La mia vita è finita»

Flamur Djala, lacrime sul fango: ha perso la moglie e due figlie

MARCO GRASSO e MATTEO INDICE

SI TIENE la testa nelle mani e però stringe forte, fortissimo. «La mia vita non esiste più, ma se fossimo arrivati prima, se qualcuno fosse entrato prima avrebbe potuto salvarle». A Flamur Djala non è rimasto niente, dopo questa giornata di morte e tregenda, uccise dalla piena la moglie Shiprese, la figlia Gioia di otto anni, Janissa di uno, che con lui vivevano in un appartamento di via Biga numero 13, poco lontano. Florian arriva in via Fereggiano a Marassi che sono da poco passate le 13.30, caracolla nel fango e quasi s'arrampica sui rottami di due macchine per fiondarsi verso l'atrio del civico 2, trasformato in una tomba. Un amico, Tommaso Martino, a tarda sera rivelerà un altro particolare: «L'uomo che aveva tirato fuori Janissa, marito di un'altra vittima, dopo alcuni istanti di esitazione l'ha messa nelle braccia proprio del papà».

È però non basta questo, a rendere atroce il 4 novembre 2011 di Genova. Non basta. Perché Florian non c'era, nell'istante in cui la parte bassa del Fereggiano s'è gonfiata e ha seminato morte e terrore, trascinandosi appresso qualunque cosa incrociasse. È stato suo fratello, Yuri, il testimone della sequenza che ha inghiottito Shiprese e Gioia e Janissa, c'era fino a un attimo prima e pensava d'esserci un attimo dopo, quando invece ha capito: «Eravamo sull'auto insieme, guidavo io. Sono sceso per prendere una cosa in officina e nell'istante in cui sono uscito la macchina non c'era più». Yuri parla velocissimo.

«Stavamo risalendo in via Fereggiano e io avevo bisogno di controllare alcune cose in magazzino, volevo verificare che fosse tutto ok, prendere una cassetta dei ferri». Sono muratori e hanno messo su un'impresa di famiglia, diversificando a volte le proprie attività, mantenendo comunque saldissimo il legame che farà scattare un tam tam velocissimo fra tutti i componenti della comunità albanese, che assiederanno per ore il portone del civico 2 per capire cos'è accaduto». Yuri che muove le mani in continuazione, che forse vorrebbe esorcizzare questa sequenza ripercorrendola mille volte, ma è semplicemente impossibile: «Le ho lasciate che erano sedute, al riparo dalla pioggia, pensavo che avrei impiegato pochissimo e soprattutto che la situazione non potesse precipitare così in fretta». Poco più avanti c'è una donna di 39 anni, Patrizia Turco, uscita di corsa per prendere il figlio a scuola, rientrata mentre la piena montava e capace di salvare pure una famiglia intrappolata nella pizzeria "O sole mio", che stava per finire in trappola. Patrizia dà conferma, nel suo racconto, a quello che forse resta l'unico appiglio di Yuri, l'unica spiegazione a quanto accaduto: «È venuta giù che nessuno poteva aspettarla - dice la donna - fortissima, improvvisa. Nessuno di quelli che sono stati travolti credo sia stato imprudente».

Yuri non può darsi pace e ora eccolo finalmente ce la fa a mettere a fuoco. «Quando sono uscito dall'officina, quando ho recuperato quella cassetta degli attrezzi eccola, ho capito che l'acqua era salita troppo, che non si poteva più proseguire». Una frazione di secondo, in sguardo rivolto al punto preciso in cui aveva accostato la Punto verde con a bordo Shiprese, la mamma e Gioia, la figlia più grande di otto anni e Janissa, la piccola di un anno. Yuri che lo

dice, adesso: «La macchina non c'era più e io non potevo crederci, ho spostato l'attenzione di qualche metro, più indietro, l'acqua l'aveva portata via e...». Le parole si strozzano in gola, Yuri che non se lo perdonerà mai: «Non dovevo lasciarle sole, forse non sarebbe successo». Alle nove di sera, in via Biga 13 la porta è sbarrata e nessuno risponde, da dentro, Sergio Fiorentino è un vicino di Florian e della moglie e delle sue bambine. È pure lui aveva rischiato



MAMMA SHIPRESE E LE DUE FIGLIE

SHIPRESE Djala, 28 anni, albanese, è morta travolta dalla piena in via Fereggiano 2 insieme alle figlie Gioia, 8 anni, e Janissa, 1



ANGELA, MISSIONE CURARE GLI ALTRI

ANGELA Chiamonte, 40 anni, infermiera, è morta scaraventata nei fondi di via Fereggiano 2 davanti al figlio Domenico, vivo



EVELINA TORNAVA DAL LAVORO

EVELINA Pietranera, 50 anni, gestiva con il marito un'edicola. È morta nei fondi di via Fereggiano 2 rientrando dal lavoro



SERENA, LA MORTE DOPO LA SCUOLA

SERENA Costa, studentessa di 19 anni, è morta in strada, in via Fereggiano, dopo che era andata a prendere il fratello a scuola

L'ANGOSCIA Lo zio delle piccole «Sono sceso dall'auto e le ho viste portar via dalla piena»

di morire, in via Fereggiano, dentro il "Bar Sport" dove la melma ha rasentato il soffitto, come nella farmacia "Manca" che stava per trasformarsi in trappola: «Avevo legato con loro, eravamo diventati amici perché la figlia più grande, Gioia, ha più o meno la stessa età d'una delle mie».

Fiorentino ripercorre gli incontri a volte fugaci lungo le scale, i confronti magari più approfonditi sulle abitudini e sulle difficoltà nell'educazione delle bimbe. Poi una pausa, i ricordi che af-

fondano in quarant'anni di polemiche e ritardi.

«Da quasi mezzo secolo - attacca - il Fereggiano rappresenta una bomba innescata, segnata da polemiche sulla realizzazione dello scolmatore (un sistema concepito per agevolarne il deflusso) e altri problemi. E chi amministra dovrebbe vergognarsi di aver sottolunato tanti allarmi».

grasso@ilsecoloxix.it indice@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DRAMMA DEI DIECI PASSEGGERI BLOCCATI SUL MEZZO AMT NELLA PIENA

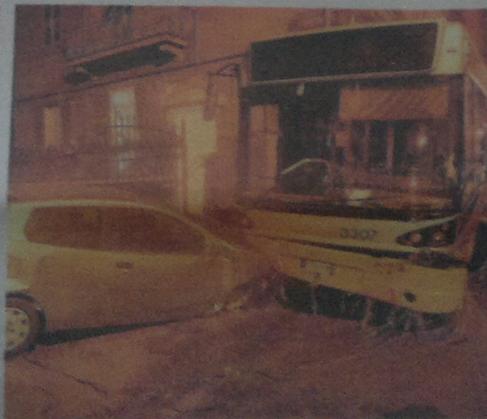
«IN SALVO PER MIRACOLO SULL'AUTOBUS ALLA DERIVA»

Cento famiglie sfollate in Valbisagno. Palestre-dormitorio allestite a Molassana e Struppa

LA STORIA

«DONNE, uomini e bambini. Dieci persone in tutto, intrappolate nell'autobus. Urlavano disperate». Il sommozzatore dei vigili del fuoco, quello che li ha portati in salvo, si guarda attorno. La devastazione è ovunque. Sembra che in via Fereggiano sia passato un uragano. «Il paradosso è che si sono salvate proprio perché non avevano alcun modo di uscire dal mezzo pubblico». In direzione Quezzi, il mezzo pubblico, con tutti i finestrini rotti e il fango tra i sedili è ancora incastrato nel ponteggio di un cantiere edile. Dalla parte opposta della strada c'è un'ambulanza: è completamente schiacciata contro una parete. Lì è passato un fiume di fango e paura.

«Eravamo in quattro, a bordo di un mezzo dei pompieri. Volevamo verificare il livello dell'acqua del Fereggiano quando il fango è sceso». Quando l'onda del Fereggiano è passata siamo riusciti, con una manovra repentina, a metterci al sicuro in piazza Galileo Ferraris. Dopo qualche minuto, quando l'acqua iniziava a defluire verso corso Sardegna, il gruppo dei pompieri guidati dal vice comandante del corpo, Emanuele Giusti, sono tornati



Salvi per miracolo i passeggeri di un autobus

indietro: «Siamo arrivati al civico 28 di via Fereggiano e ci siamo subito messi a cercare dei dispersi che ci avevano segnalato (sono le cinque persone trovate senza vita dopo le 14.30, ndr). Ma non abbiamo trovato nessuno. Poi qualcuno è venuto a dirci che più in su c'erano dei bambini in difficoltà. L'acqua era ancora molto alta. Arrivava all'altezza non si poteva procedere senza

un appoggio. Mentre ci avvicinavamo al bus abbiamo prestato soccorso a decine e decine di persone. Molti erano rimasti dentro gli abitacoli delle macchine, finite una addosso ad altra. Altri erano aggrappati alle ringhiere o ai cancelli delle case. Avevamo paura che potesse arrivare un'altra ondata di piena, in quel momento sarebbe stata fatale per tutti».

Facendosi largo tra le lamiere contorte delle macchine disseminate lungo la strada i vigili del fuoco sono riusciti a raggiungere l'autobus della linea 62, che al momento della tragedia stava scendendo da Quezzi in direzione corso Sardegna. «Dovevamo fare in fretta perché nell'aria si sentiva odore di gas. Via radio abbiamo chiesto che interrompessero l'erogazione, per evitare esplosioni. Poi ci siamo occupati dei passeggeri. Ci guardavano terrorizzati, i bambini piangevano. Li abbiamo presi ad uno ad uno e li abbiamo portati dentro alcuni palazzi, guardando un fiume di fango».

Gli abitanti della zona hanno cercato di agevolare le operazioni. «Ci hanno aperto le porte, permettendoci di salire ai primi piani. Dopo aver portato al sicuro tutti siamo tornati sulla strada. Altri avevano bisogno del nostro aiuto».

I soccorsi sono andati avanti per ore. Gran parte della città, da via Venti Settembre a Quezzi, passando per Brignole, è rimasta tagliata fuori. Moltissimi genovesi sono rimasti senza luce e senza gas. Molti negozianti hanno dovuto abbandonare gli esercizi commerciali lasciandoli in mano degli agenti e dei militari. In serata sono giunte notizie di farti. Gli scolari della disgregata, evidentemente, erano stati salvati.

R. CAL.



La disperazione di Florian Djala, che in via Fereggiano



Perme in fuga a Genova

I DUE SI ERANO RIFUGIATI SUL TETTO DI UN FURGONE

«Ho afferrato mia figlia travolta dalla piena»

Walter Rapetto piange: le auto ci venivano addosso

LA TESTIMONIANZA

PABLO CALZERONI

«CI SIAMO TROVATI» sott'acqua con tutte quelle macchine che ci venivano addosso. È stato in quel momento che ho perso Dalila». Walter Rapetto, 53 anni, trema e piange. Perché alla fine ha trovato la forza per uscire da quella situazione. Prima ha ritrovato la mano della figlia. Poi è riuscito a portarla fuori dal mare di fango: «Ho alzato la testa e ho visto che all'angolo tra via Fereggiانو e piazza Galileo Ferraris si era creata un'isola tra la corrente. Siamo rimasti lì, abbracciati. Mentre due fiumi di macchine accartocciate, uno da una parte e uno dall'altra, ci passavano accanto».

L'incubo è iniziato in tarda mattinata. Walter, che lavora come operaio e abita con la famiglia a Quezzi, si è affacciato alla finestra della sua abitazione e ha avuto un brutto presentimento: «C'era troppa acqua che veniva giù lungo le strade. Ho pensato che sotto, in corso Sardegna e zone limitrofe, fosse anche peggio. Mia figlia lavora in un negozio di prodotti per animali, proprio in uno scantinato di via Fereggiانو. Ero preoccupato perché pensavo che l'unica via di fuga potesse essere già allagata. Sono uscito, ho preso un'autobus e mi sono fondato giù».

Rapetto è riuscito ad arrivare a destinazione prima che si scatenasse l'inferno: «Diluviana, ma il conducente del bus riusciva ancora a tenere la strada. A un certo punto abbiamo incontrato una coda, allora sono sceso dal mezzo pubblico e mi sono messo a camminare. In alcuni punti il fango mi arrivava alle ginocchia. Facevo fatica a stare in piedi. Ho iniziato ad avere davvero paura perché sapevo che lei era in pericolo. Da sola non sarebbe mai riuscita a uscire da quel basso». Nel giro di pochi minuti la situazione è peggiorata: «Per fortuna ero già sulla rampa di accesso al negozio. Lì il fango mi arrivava alle spalle e sono risalito sulla strada. Ce l'ho fatta solo perché sono molto alto». È questo l'inizio della tragedia: il rio Fereggiانو, esondando, ha travolto tutti i veicoli rimasti incolonnati, trascinandoli verso valle insieme a tronchi di alberi e rifiuti di ogni tipo: «Mi sono girato verso destra e ho visto una cosa inimmaginabile. A raccontarla mi vengono i brividi: sto male. Un muro di auto, ambulanze, autobus stava scivolando verso di noi senza alcun controllo. Con la gente dentro. Non si può spiegare. Non si può».

Tornare indietro non è possibile. Andare avanti? Un rischio. «Non avevamo alternative, ho fatto scendere mia figlia e, mano nella mano, siamo andati verso via Bracelli. Quella strada è in salita: pensavo che scendo più in alto ci saremmo messi al sicuro. Ma non siamo neanche riusciti ad avvicinarci. La forza dell'acqua non ce lo ha consentito: dovevamo toglierci di lì al più presto». A indicare un posto sicuro per poter sfuggire a morte certa sono stati due vigili urbani: «Erano usciti dalla loro macchina, ormai alla deriva. Ci hanno chiamato e con loro ci siamo arrampicati sul tetto di un furgone, mentre intorno sentivamo il rumore delle macchine che si accartocciavano le



Walter Rapetto con la figlia Dalila, al sicuro in un negozio

PRIGIONIERA.
L'uomo ha preso la ragazza nel negozio dove lavorava: uno scantinato sommerso dal fango

«Quando siamo scesi ci siamo ritrovati sott'acqua. E io ho perso mia figlia: mi sono sentito morire. Ma sono riuscito a riaffermarla, proprio quando, di fianco a noi, un secondo veicolo è travolto da una macchina. Ci siamo trascinati avanti per alcuni metri e siamo arrivati, per fortuna, davanti a un edificio che divide via Fereggiانو e piazza Galileo Ferraris. Lì la corrente era meno forte. È stata la nostra salvezza».

calzeroni@ilsecolo.it
È RIPRODUZIONE RISERVATA

GRAVISSIMI DANNI ANCHE IN VIA VENTI SETTEMBRE E AL QUADRILATERO

L'INCUBO SCIACALLI SUL CENTRO SOTT'ACQUA

Cinque romeni arrestati mentre rubavano nei negozi

DANIELA ALTIMANI

ANCHE IL CENTRO della città finisce sott'acqua. E non bastassero i danni, la serata si conclude con un nuovo allarme: quello degli sciacalli. Cinque romeni sono stati arrestati a Genova dai carabinieri. I carabinieri li sorprendono e li arrestano mentre saccheggiano i negozi alluvionati di via XX Settembre.

Lì, nel cuore di Genova, dove poche ore prima la vigilesca si sbaraccia i suoi colleghi non hanno più voce nel respingere i pedoni che invadono via XX Settembre. Sono in fuga dal centro città. Vogliono andare a levante. «Il fuoco lo tiene, il fango e l'acqua no, tra poco arriva un'altra ondata di piena, volete che vi porti via?», chiede la donna in divisa, sforzandosi di mantenere la calma e convincere chi, riottoso, vuole passare a tutti i costi. «Abito a Sturia, come ci arrivo, da dove passo?», «Devo andare in Albarno, come ci torno a casa?». No, non si scende in via XX, né in auto, né in moto, tantomeno a piedi. Troppo pericoloso. Sono le 16 e la parte alta della strada più centrale della città ha già chiuso i battenti. Saracinesche abbassate, con poche eccezioni. A De Ferrari la gente prende d'assalto gli autobus diretti a ponente. La parte bassa e le vie circostanti del Quadrilatero (esclusa via Cesare), viale Brigata Liguria e il perimetro tra piazza Colombo e via Piume sono invase dal fango dell'ondata di piena che le ha sommerse intorno alle 14.30. Per questo, subito dopo, via XX è stata chiusa. Davanti alla Chiesa della Consolazione padre Mario Galli ricorda: «Nel '90 Fango arrivò in chiesa, oggi è fermata all'altezza di via Galata, da lì a qui ci sono due metri di dislivello, stavolta sono bu-



Fango in pieno centro

stati». Ed è all'altezza di via Galata la linea del fango che divide l'inferno dalla salvezza. Da quel punto in giù i negozi di via XX sono devastati, il palazzo della Franc sembra abbandonato, buio, senza luce e gas. Andrea Costa, giovane avvocato, ha visto arrivare la prima ondata e può raccontarlo: «Ho lo studio al civico 5 - spiega - ero sul portone. L'acqua sulla mia attività, di fronte alla vetrina di Galigiano, sarà stata alta un metro e mezzo. Sono tornato in studio, ho aspettato che defluisse, poi sono sceso per recuperare la Vespa, era inusabile. Ho spinto a braccia un verso il Galliera. L'acqua la "muoi" meglio sul marciapiede? C'era gente dentro, sono riusciti a uscire, devo dire che i vigili, la polizia, si sono prodigati in maniera incredibile».

Davanti alla fragile barriera del nastro che vieta il passaggio, la gente staziona, telefona e mormora freneticamente, chiede e scruta in giù. Anche il ponte monumentale è affollato. Basta aggirarsi, imboccare via Maragliano e percorrere via Malta per constatare il disastro: un'infestazione di rottami spezzati, un flagello di scooter abbattuti. E fango in viale Brigata Liguria la forza d'urto dell'acqua ha sfondato le vetrine di L'ipote e il negozio di abbigliamento di Ginoletti. Intitolare cinese, Mao, provida il poco che resta con aria desolata. Forse stava lì la notte, se i vigili non le mandarono via per motivi di sicurezza. Dall'altro parte, verso Brignole, in via Palmara, nella parte bassa di via Colomba, le via Piume la devastazione è identica. Cade il fango, via XX poco a poco si svuota, restano i vigili e la paura.

«DUE METRI IN MENO»
Padre Galli: «Nel 1970 l'acqua arrivò alla chiesa. Due metri di dislivello ora l'hanno salvata»

altimani@ilsecolo.it

Fereggiانو ha perso in un attimo la moglie e le due figlie



Una delle vittime portate via dallo scantinato della morte



I soccorsi portano in salvo i rispettivi figli mentre infuria l'alluvione

LA TRAGEDIA DI GENOVA

I LAVORI FURONO INTERROTTI NEL 1993: ORA MANCANO I SOLDI

Fereggiano, una vergogna lunga quarant'anni

Il progetto dello scolmatore finito nel nulla

IL CASO

ALESSANDRA COSTANTE

ERA OTTOBRE nel 1970 e il Fereggiano si comportò esattamente come ieri: un'ondata di piena che travolse tutto quello che incontrò sulla sua strada. Quarant'anni dopo la storia si ripeté. Forse con più forza. E dopo almeno 18 milioni di euro spesi negli ultimi anni per quella che il presidente della Regione, Claudio Burlando, commissario straordinario di protezione civile, e il sindaco di Genova, Marta Vincenzi hanno definito a più riprese la «messa in sicurezza del Fereggiano». La gente della zona ieri ricordava con rabbia le passerelle di rito dei politici. Invece al sicuro, probabilmente, c'è solo una parte del rito che scende da Quezzi verso Marassi, quella sopra a largo Merlo. Tutto il resto, dal 1970, è rimasta la bomba silenziosa che è esplosa ieri alle 12.17, ora in cui l'acqua melmosa ha cominciato ad invadere le strade.



L'ex assessore Roberto Timossi

Dicono i tecnici che è colpa della tombinatura dei primi Novecento, realizzata in via Fereggiano quando la città cominciò ad espandersi nella vallata, ma largamente insufficiente alle piene improvvise. Infatti il piano di bacino tutt'ora prevede la costruzione di uno scolmatore per il Fereggiano. «Ma bisogna avere il coraggio di dire che quel piano è carta e va ripensato in base a quello che ora si può spendere. Non ci saranno mai i soldi per un'opera che negli anni Novanta costava già 50 miliardi e che oggi di milioni potrebbe costarne tra i 50 e i 100» dice con chiarezza inusuale per un tecnico Gian Poggi, responsabile del dipartimento regionali dei lavori pubblici e dell'edilizia e fino al 2007 dipendente del Comune di Genova.

Sarà poco tecnico chiamarlo "tappo", ma in fondo da tappo si è comportato il punto in cui il rio Fereggiano termina la sua corsa a cielo aperto e si imbatte sotto l'incrocio tra corso De Stefanis e corso Sardegna per poi riversarsi nel Bisagno all'altezza di via Monticelli. «La tombinatura è vecchia. Risale ai primi anni del Novecento, alla prima urbanizzazione della vallata. E' situata in un punto strategico per la viabilità e questo ha sempre reso praticamente impossibile qualsiasi intervento di ampliamento» sostiene Poggi. «Va ripensata tutta questa partita, compreso lo scolmatore».

Sì, lo scolmatore del Fereggiano. Canale progettato alla fine degli anni Ottanta e diventato il tunnel senza sbocco di un affare giudiziario e politico che ha

travolto due assessori della giunta Campart, Roberto Timossi e Giuseppe Saitta, e che solo di penali al Comune di Genova costò 9 miliardi di lire. Doveva essere lungo tre chilometri e mezzo, scolmare il Fereggiano e deviarlo fino al mare, facendolo passare sotto Albaro. Invece tutto quello che resta del progetto - oltre alla previsione ancora

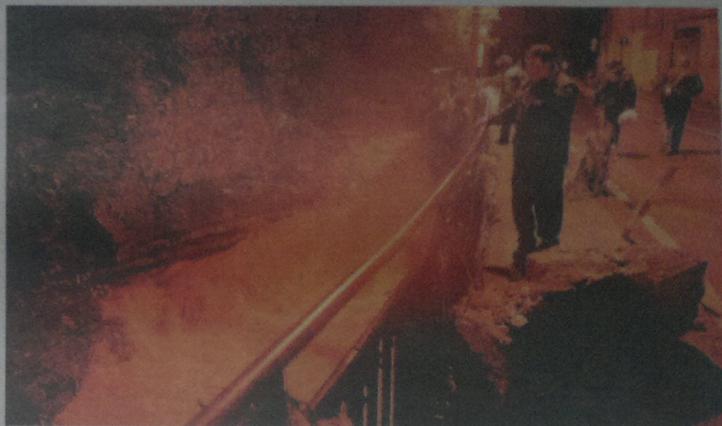
attuale del piano di bacino - è un canale lungo 900 metri, da San Giuliano fino a via Montalegno, abbandonato al suo destino e ai topi alla fine del 1993 dal commissario prefettizio Vittorio Stelo.

La notizia dell'alluvione, della piena del Fereggiano, delle vittime raggiunge Roberto Timossi come un pugno in pieno stomaco. Lui che, dopo 12 anni di accuse per falso ideologico, abuso d'ufficio e corruzione per lo "scandalo del Fereggiano" nel 2004 è stato assolto in corte d'Appello «perché il fatto non sussiste». Chiudendo così una delle vicende più oscure dell'amministrazione di Genova, ma lasciando tutta aperta la questione dello scolmatore. «Questa per me è una sofferenza, non una riabilitazione. Non dico che se ci fosse stato il canale di deviazione, tutto questo non sarebbe successo, ma continuo a

ripetere che sarebbe stato comunque molto utile e che, probabilmente, l'inchiesta ha influenzato chi decise di annullare i lavori» sostiene Timossi.

Timossi, assessore alle opere idrauliche del Comune di Genova nella giunta Campart, aveva immaginato lo scolmatore alla fine degli anni Ottanta. «Avevo pensato che fosse necessario perché non si ripettesse quello che era accaduto con l'alluvione del 1970 e che aveva provocato la maggior parte dei problemi: ovvero il Fereggiano in pressione che si buttava nel Bisagno già al limite». Cercò di fare accedere ai finanziamenti per Italia '90, poi a quelli delle Colombiane. Fino allo stop definitivo del 1993 «perché in tempi di Tangentopoli il mio zelo e l'affidamento diretto del progetto provocarono sospetti».

costante@ilsecoloix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto in alto, via Fereggiano dopo il disastroso nubifragio di ieri. Accanto a sinistra, un'immagine del corso d'acqua come si presentava quasi vent'anni fa, nel 1992

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE AVEVA DETTO: CON LE ULTIME OPERE SIAMO IN SICUREZZA BURLANDO IN DIFESA: «AVEVO DIECI MILIONI LI HO SPESI NEL PUNTO PIÙ CRITICO»



Il presidente Claudio Burlando durante un sopralluogo in via Fereggiano

«SO BENISSIMO che la situazione a valle del Fereggiano è critica. Ma ho avuto 10 milioni di euro dalla protezione civile e li ho spesi dove erano più necessari». Nella sala operativa della protezione civile, al quinto piano di viale Brigate Partigiane, finestre con vista sul Bisagno gonfio e minaccioso, Claudio Burlando affronta la questione del corso d'acqua di Quezzi, del suo quartiere, esploso come una bomba.

Non aveva detto che il torrente con i lavori fatti era stato messo in sicurezza?

«Ho avuto dieci milioni di euro da spendere e li ho spesi nel punto ritenuto più critico, dove 25 famiglie abitavano praticamente sul greto. Riuscite ad immaginare cosa sarebbe successo oggi se l'acqua avesse travolto quelle case e i detriti avessero aumentato il "tappo" in via Fereggiano? Invece l'intervento in largo Merlo ha tenuto, non è uscito un litro d'acqua. Per il resto so benissimo che non abbiamo finito: nel punto in cui oggi è esondato ho anche fatto un sopralluogo con l'ex capo della

protezione civile, Bertolaso».

C'è il progetto dello scolmatore abbandonato?

«Per completare il Fereggiano ci vogliono altre decine di milioni: la tombinatura è uno degli aspetti, poi a rigore servirebbe anche lo scolmatore. E la stessa cosa del Bisagno: quello che stiamo facendo, anche se oggi ha tenuto be-

ne, per regola assoluta non è ancora sufficiente. Ma lo scolmatore del Bisagno costerebbe 200 milioni di euro e quello del Fereggiano qualche altra decina. In questi anni Genova ha avuto complessivamente 120 milioni dalla protezione civile, un centesimo solo per il Bisagno».

Ma sono in arrivo altri finanziamenti...

«Altri 31 milioni della protezione civile e 6 della Regione: saranno spesi tutti per il Bisagno, individuato una delle cinque emergenze nazionali».

E le altre emergenze di Genova?

«Sul Fereggiano e sullo Sturla, gli altri due torrenti che hanno dato problemi, abbiamo messo anni circa 20 milioni. Sullo Sturla ne spenderemo ancora un paio per completare l'intervento. La magra consolazione in questo disastro è aver individuato con drammatica chiarezza i punti di criticità. Sturla, Fereggiano e Bisagno: dove sono stati fatti gli interventi non è accaduto nulla».

I piani di bacino sono da rivedere?

«Si fanno sulla base degli eventi ripetuti, ma tutti i tecnici sono concordi nel dire che negli ultimi anni i fenomeni sono più violenti e intensi. Ora bisogna chiedersi a questo punto se quello che è stato fatto è sufficiente, e capire in prospettiva che bisogna investire nella salvaguardia del territorio».

AL COST.

FAMIGLIE NEL PANICO PER L'IMPOSSIBILITÀ DI RAGGIUNGERE I FIGLI

Studenti e prof prigionieri nelle scuole-rifugio

L'ordinanza di chiusura arrivata a disastro ormai compiuto. Istituti inagibili, altri trasformati in dormitorio

DONATA BONOMETTI

CHIUSE le scuole oggi, con una ordinanza del sindaco Marta Vincenzi. Che forse si protrarrà fino a lunedì perché ci sono «quindici istituti danneggiati, che richiedono sopralluoghi, così come un centro cottura di via Geirato e quindi non possiamo garantire neppure la ristorazione». Paolo Veardo assessore alle istituzioni scolastiche di Tursi alla domanda, che tutti si pongono del resto in queste ore, sul perché l'ordinanza di chiusura non sia stata fatta scattare già venerdì risponde: «Se avessimo lasciato a casa quarantamila bambini, forse molti di loro sarebbero stati in giro, magari con i nonni, magari nelle strade della Valbisagno dove non era prevista quella catastrofe. Invece erano al sicuro e al caldo nelle scuole».

Un ragionamento la cui validità si sbriciola davanti alla tragica ipotesi che almeno una donna sia morta travolta dalla piena sulla via del ritorno dopo essere andata a prendere il figlio al liceo Cassini. E forse anche i due bambini imprigionati nella macchina con i parenti erano stati prelevati da scuola, da poco. Si dice che nel pomeriggio di giovedì tra la Provincia e il Comune siano

ALUNNI BLOCCATI
Solo in serata "liberati" cento scolari

intercorse telefonate roventi con la

referata sollecitazione dell'ordinanza di chiusura, per paura che le strutture degli istituti superiori di cui è appunto responsabile la Provincia, potessero cedere. Come in parte è successo al "Firpo Buonarroti", al "Majorana-Da Vinci", al "Vittorio Emanuele II-Ruffini".

Forse inagibili anche lunedì. Ma dal Comune si è opposta resistenza adducendo il timore delle proteste delle famiglie nel caso di una chiusura "immotivata".

Invece ieri, a metà mattina, migliaia di genitori, entrati nel vortice dell'ansia, hanno invaso le strade cercando di raggiungere le scuole e portare in salvo i propri figli. Nell'ora di mezzogiorno dilagava il panico in chi non riusciva neppure ad avvicinare la strada della scuola (anche materna, quindi con i figli più piccoli) della Foce e della Valbisagno. Sulla sorte e la condizione degli scolari c'era solo la voce concitata dell'assessore Veardo: «Sono al sicuro con i loro insegnanti, manteniamo la calma...». «Ma il mio bambino ha solo cinque anni e mio marito è in mezzo all'acqua per cercare di riabbracciarlo» era la desolazione di una mamma lontana dalla materna di corso Torino come se fosse un altro pianeta. Figli irraggiungibili, come impraticabili erano i telefoni delle scuole. Ansia esplosiva come la bomba d'acqua che stava deflagrando.

In tarda serata rimaneva ancora nelle classi oltre un centinaio di bambini di cui una quindicina con i genitori: la situazione si è poi risolta e tutti sono riusciti a tornare a casa. Alla San Gottardo e alla Cembrano. Altri invece sono stati messi in salvo anche dagli uomini della Protezione civile. Dopo ore e ore passate nelle aule della media Cambiasso, piuttosto che nelle elementari di Quezzi o di San Gottardo, o di Marassi basso. Sensazioni di crescente paura e non certo di eccitazione. Avranno disegnato e cantato, ma con la gola chiusa dal pianto e gli occhi fissi oltre le finestre sul fiume intercorrendo come un drago.

I più piccoli soprattutto. I più

grandi hanno vissuto una esperienza simile, ma con maggiore tenuta emotiva. Anche se a mezzogiorno gli studenti del "Majorana" e del "Da Vinci" succursale, convinti nell'edificio di via Allende martoriato dalla pioggia che ha allagato il piano terreno, erano asserragliati al primo piano mentre quelli del Vittorio Emanuele II-Ruffini della Zecca alle 10,30 hanno lasciato l'edificio, l'antico malmeso palazzo che dal caveddu ha visto scendere un'improvvisa pioggia, come un torrente dal terzo al primo piano. «Se un ragazzo si faceva male scivolando che cosa avrei potuto dire alla famiglia? Così li ho fatti uscire tutti, con ordine. Perché dentro pioveva come se fossimo stati all'aperto» racconta la preside Magda Lodi.



I NOSTRI FIGLI IN CLASSE ERANO AL SICURO

Se avessimo lasciato a casa 40mila bimbi, molti di loro sarebbero stati in giro per le strade

PADOLO VEARDO
assessore comunale alla Scuola

Perché mentre si scatenano gli elementi naturali sfigurando la città e la vita delle persone, galleggia la burocrazia che prescrive di non far uscire i ragazzi da scuola se sono nelle mani dei genitori. Quelli che si sono messi in moto anche a rischio della loro stessa vita.

Ieri nella tarda serata l'assessore della Provincia Monica Puttini era finalmente rassicurata, dopo un pomeriggio di continuo monitoraggio, perché gli studenti di via Allende, del Firpo Buonarroti erano tutti tornati a casa, i disabili anche con le ambulanze. Oggi il via ai controlli delle strutture, ma è improbabile che lunedì ritornino a lezione in quelle aule che la violenza della pioggia può aver reso inagibili.

Infine una mamma Tiziana Origlia del consiglio d'Istituto di Quezzi, suo figlio allievo della media Gozzi è stato mandato a casa dal dirigente insieme a tutti gli studenti a metà mattina: pioveva dal tetto e la cresta, alle spalle dell'edificio, diventava sempre più minacciosa trascinando la terra della montagna. «Si sono salvati, e sono tornati a casa tranquilli, non consapevoli dello scampato pericolo. Che nessuno però ci ha minimamente paventati. Perché se in consiglio d'Istituto fosse arrivata almeno una direttiva, l'avremmo affrontata immediatamente. Nessuno immaginava che la nostra Valbisagno sarebbe stata l'ombelico del disastro».

bonometti@recolex.it
IL RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RABBIA DEI GENITORI DEGLI ALUNNI: NESSUNO CI HA AVVISATO DEL PERICOLO



L'URLO DELLA BIDECCA: FUGGITE POI L'ONDA HA COPERTO TUTTO

Giovanna Rizzo eroina delle scuole di via Mermi: ha salvato decine di bambini

LA STORIA

MARCO FAGANDINI - DANIELE GRILLO

GLI OCCHI di Martina sono pieni d'acqua e paura. Nove anni, si aggrappa alla mamma mentre tenta di incontrare uno scalino col piede che affonda in un'acqua troppo alta. La scuola elementare di piazza Martinez, un plesso che fa parte del circolo didattico di Terralba. Lo stesso dove a pranzo, alcune classi hanno dovuto lasciare il pranzo a metà, perché il Bisagno è uscito dalle grandi cartine appese in classe e ha scelto, per una volta, di presentarsi in maniera più diretta.

«Non siamo stati chiamati per prendere i bambini», spiega un genitore adirato - In altre scuole è andata anche peggio. A Sant'Eusebio, elementari di via Mermi, la solerzia di una collaboratrice scolastica ha evitato il peggio, accorgendosi del problema in arrivo e invitando a evacuare il piano terra della struttura. Problemi anche alla Delta Repetto di salita Superiore della Noce. Con grande spavento dei genitori e dei bimbi. Un'avventura che più d'uno definirebbe «largamente evitabile».

Marco Adezzati, direttore del circolo didattico Terralba, descrive la situazione della sua scuola in piazza Martinez, una

vera piscina già dalla tarda mattinata. «È vero che non abbiamo chiamato i genitori, ma è anche vero che all'interno della scuola gli allagamenti sono rimasti contenuti alla mensa e all'atrio. Chi ha voluto, se li è venuti a prendere quando più ha reputato ci fossero le condizioni per farlo». Pochi bimbi, molti portati fuori a spalle, anche dal personale della scuola.

A Sant'Eusebio Giovanni Rizzo ha guardato fuori dalla finestra e ha visto l'acqua arrivare: «È stato un attimo, ho visto che l'acqua arrivava e sono corsa nelle classi ad avvertire tutti». Non fosse stata per questa collaboratrice scolastica, un tempo si sarebbe chiamata bidella, i ragazzini della media e delle elementari di via Mermi, a Sant'Eusebio, forse non avrebbero riabbracciato tutti le mamme e i papà. «Grazie alla signora Giovanna siamo riusciti a por-

tere tutti all'ultimo piano, sul terrazzo, dove c'è l'asilo nido» - racconta Lucia Gancia, fiduciaria del complesso scolastico - Noi eravamo dentro le classi a fare lezione, più concentrate sui bambini. La scuola è stretta, ma almeno gli alunni e il personale sono tutti insieme, le uscite si aprono sulla scuola da una folla acciampata che l'ha scacciata di colpo. Una falda a rischio è già segnalata in passato - dice la gente di qui - alla stessa Marta Vincenzi. Ma non quando era sindaco, bensì quando era assessore e presidente della Provincia. L'ondata ha sfondato le porte, spaccato i vetri delle finestre e trasformato in una piscina con più di mezzo metro d'acqua una sorta di terrazzo, dove le porte stagne hanno tenuto: al di là dei vetri un acquario di fango e acqua. Alle 15 vigili del fuoco hanno dichiarato inagibile l'intero complesso.

Il racconto di quanto è avvenuto alla Repetto è di Fernando Tobar, il papà di Sofia, due anni. «Li hanno fatti salire al primo piano dell'edificio vicino» - racconta - La scuola si è allagata, e poi ci hanno chiamati. Abiti al Lagaccio, la scuola invece è in salita sorvegliata dalla Noce. Il ritorno, è tutto a piedi. «È pensare che non volevo mio quadrato» - racconta Fernando tradotto - sarebbe stato molto meglio. Molti bambini.

ALLARMI IGNORATI
L'acqua che ha travolto la scuola proveniva da una falda più volte segnalata al Comune

Con la figlia sulle spalle, un uomo cerca di tornare a casa

LA TRAGEDIA DI GENOVA

LA LUNGA GIORNATA DELLA DELEGAZIONE QUESTA VOLTA RISPARMIATA DALLA FURIA DEL MALTEMPO

Sestri con l'incubo del palazzo-scandalo

Quartiere minacciato dal tappo sul Chiaravagna. In serata nuovo allarme con un violento temporale

MARCO GRASSO e MARCELLO ZINOLA

C'È IL FALEGNAME che gira per i negozi e fa affari d'oro. Ha in mano delle assi di legno da montare come argini davanti alle saracinesche che si abbassano, una dopo l'altra. Verranno bene in nottata quando, poco dopo le 22, la pioggia-violenta - ha iniziato a flagellare la zona. Riportando la memoria indietro di un anno. C'è Angelina Rossini, che in via Merano, una delle più colpite dall'alluvione del 2010, continua a fare caffè, mentre quasi tutti i negozi stanno chiudendo. «Non è una questione di coraggio - dice - è che abbiamo bisogno di lavorare». Poi ci sono quei cartelli, che appesi fuori dalle vetrine assomigliano a un triste déjà vu: «Non chiudete Sestri». Commercio e Fincantieri.

Il giorno in cui Genova è rimasta in ginocchio, Sestri sembra una cartolina della vigilia della fine del mondo. Era il quartiere più a rischio, quello dove i calamitati aspettavano ancora delle risposte, prima che degli aiuti, a dodici mesi di distanza. E dove ancora un altro anno è passato dall'ultimo annuncio sul palazzo-tappo sul greto del Chiaravagna. «Deve essere demolito» continua a ripetere il governatore Claudio Burlando. Ma l'edificio-scandalo è sempre lì. Ed è una fortuna che, di fronte a un'altra catastrofe annunciata sospesa nell'aria, la pioggia resti solo una minaccia. «L'atmosfera è molto tesa - racconta Max Deiana, parroco di Sestri - è chiaro che dopo quanto accaduto ci sono persone che si spaventano alla prima precipitazione». È il primissimo pomeriggio quando i notiziari cominciano ad annunciare che la tragedia, questa volta, è arrivata dall'altra parte della città.

«Forse l'allarme questa volta è stato volutamente amplificato, almeno questo è quello che ci è stato detto in Municipio - dice Giada Rossi, gelataia - Ma è meglio così, almeno siamo arrivati più preparati».



I sommozzatori dei vigili del fuoco controllano il livello dei corsi d'acqua



Il palazzo di via Giotto 15 sorvegliato speciale per tutta la giornata

Sotto a questo strato di calma apparente, però, covi la paura. In via Giotto un'ordinanza ha imposto la chiusura delle botteghe. Sono stati vietati i posteggi in diversi punti, intorno al torrente Chiaravagna, e c'è chi vive nell'apprensione di sentire scattare un allarme, come se si fosse in tempo di guerra: «Se l'acqua dovesse superare i limiti di sicurezza, ci è stato detto che dovremo salire ai piani alti», racconta Luisa Bianchi, pensionata e abitante della "zona rossa". Il sussulto arriva poco dopo le 15. Il cielo plumbeo riversa sulle strade un temporale improvviso, sembra una secchiata d'acqua. Dura mezz'ora. I soccorritori, schierati in massa per prevenire il peggio, adesso sfrecciano dall'altra parte della città, sul Bisagno e nella zona di via Ferreggino, epicentro della nuova tragedia.

A metà pomeriggio si abbassano anche le ultime serrande. Intorno alle 17 la protezione civile, i vigili del fuoco e il presidente del Municipio Medio Ponente Stefano Bernini fanno un sopralluogo al palazzo "tappo", il famigerato edificio in via Giotto 15, costruito sopra il letto del torrente. C'è massima attenzione. Arriva la notte, alle 23 con gli scrosci più violenti, la paura.

Ma la giornata porta anche malumore per un'indiscrezione che circola fra i commercianti. Si dice che i soldi del risarcimento, sono stati dirottati agli alluvionati delle Cinque Terre. La copertina è corta, si rischia una guerra fra poveri: «Speriamo solo che arrivino», sbotta già il bresciano un pensionato. Luca Deiana, titolare di un bar, è uno degli ultimi ad arrendersi. Non ha messo nessun argine, «tanto se arriva davvero l'acqua non servono a niente». Ma non è ancora arrivato il momento di stare tranquilli: «Il vero allarme inizia stasera. Speriamo bene».

grasso@ilsecoloxix.it

zinola@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ULTIMA TRANCHE DI RISARCIMENTI DESTINATA A CHI HA PERSO TUTTO LA BEFFA DA ROMA NEL GIORNO PIÙ NERO: L'ORDINANZA PER GLI INDENNIZZI DI UN ANNO FA

TREDICI MESI dopo l'alluvione di Sestri ecco l'ultima tranche di risarcimenti. La beffa si aggiunge ai danni, alla disperazione, ai lutti provocati dall'esondazione di ieri in bassa Val Bisagno. Ieri pomeriggio mentre Genova contava i suoi morti, da Roma è arrivata l'ordinanza di Protezione civile che autorizza il presidente della Regione, Claudio Burlando a procedere con gli indennizzi delle famiglie che hanno perso tutto nell'alluvione del 4 ottobre del 2010 o che perderanno la loro casa, come gli abitanti del palazzo costruito sul rio Chiaravagna in via Giotto, una delle principali cause del disastro dello scorso anno.

Gli ultimi contatti tra Burlando e la Protezione civile erano stati ieri mattina, proprio per solle-



L'alluvione del 2010

citare l'invio dell'ordinanza senza la quale non è possibile indennizzare le famiglie danneggiate. L'ordinanza, che stabilisce le regole approvate nelle ultime ore dal Ministero dell'Economia, dice anche che la Regione potrà adottare nel caso di via Giotto il "Pris", una specie di indennizzo regionale di circa 40 mila euro, destinato alle famiglie che dovranno abbandonare la casa destinata ad essere abbattuta per mettere in sicurezza il Chiaravagna.

Per i danni dell'alluvione del 2010 - che aveva colpito il Ponente genovese e la provincia di Savona (Varazze soprattutto) la Regione Liguria ha ricevuto complessivamente 100 milioni. I primi 10 erano stati decisi quasi subito, gli altri 90 sono stati riconosciuti dopo una lunga battaglia poli-

tica solo a febbraio e inseriti nel Milleproroghe approvato in primavera. I finanziamenti sono stati divisi in due tranches: 45 milioni nel 2011 e altrettanti nel 2012 (non verranno neppure anticipati per l'alluvione delle Cinque Terre che ha ottenuto fondi autonomi, altri 40 milioni di euro). Con un ostacolo in più perché lo stesso provvedimento ha previsto anche regole più severe per l'utilizzo dei soldi, non più automatico, ma successivo solo all'approvazione di piani organici da parte del Mef, della Protezione civile e della Corte dei Conti. La Regione Liguria aveva così predisposto quattro piani: il primo per le somme urgenze; il secondo per le attività economiche (sono già stati liquidati i danni di otto aziende); il terzo per la prevenzione del suolo e l'ultimo per le famiglie. Ultimo anche a ricevere il via libera dei ministri.

AL COST.

APPELLO DEL SINDACO E PRESIDIO DI PROTEZIONE CIVILE

Arenzano, allerta nella notte Strade devastate in provincia

Esondato lo Scrivia. Emergenze a Sant'Olcese e Isola del Cantone

VALENTINA BOCCINO

MEGLIO PREVENIRE. Anche se a qualcuno può apparire eccessivo, meglio chiudere un po' prima un negozio, mettere le travi anti-allagamento per evitare danni. Il "meteo flipper" che sposta a macchia di leopardo i rovesci d'acqua non induce all'ottimismo. A ponente come nell'entroterra tra Liguria e Piemonte.

Ad Arenzano, pur senza creare allarmismi, nel tardo pomeriggio di ieri, è stato lo stesso sindaco Luigi Gambino con la polizia municipale a girare per le vie del centro e della cittadina, per consigliare i commercianti a mettere le travi anti-alluvione e seguire le indicazioni fornite dalla Protezione civile. «I due torrenti di Arenzano - spiega il sindaco Luigi Gambino - sono stati puliti e messi in sicurezza meno di due mesi fa e l'altivo è quindi sicuro. La nottata ha visto il presidio della protezione civile con dipendenti comunali per affrontare, nel caso, ogni possibile situazione di emergenza. Nessuna ordinanza per le scuole in quanto le stesse al sabato sono normalmente chiuse».

Apprensione e danni anche nelle nottate del mattino dove lo Scrivia già nelle prime ore del mattino ha creato seri problemi, ingrossandosi con il passare delle ore e trascinando nella



Luigi Gambino, sindaco di Arenzano

piena ogni sorta di rifiuto, tronchi d'albero e altri detriti. Emblematiche le testimonianze di due camionisti, Andrea Caroli e Giuseppe Bergonini. Entrambi hanno percorso la A7 alle prime luci dell'alba incontrando «volentieri acquazzoni e il fiume faceva davvero paura». «Procedevamo a trenta chilometri all'ora e sollevavamo un autentico muro d'acqua a ogni metro percorso» Bergonini avrebbe poi percorso anche la A12 «La carreggiata è stata invasa dall'acqua in pochi minuti, i tergicristalli non riuscivano praticamente a fare un minimo di visibilità».

Il Comune di Sant'Olcese è allagato e per questo motivo è stata costituita un'unità di crisi a Villa Serra. I numeri a disposizione dei cittadini 010 3021715 e 010 715577. La strada provinciale che collega Bolzaneto e Sant'Olcese è chiusa dopo il bivio di Vico Morasso. Chi arriva da Bolzaneto non può neanche permettere la Bassolite che è a sua volta interrotta. L'unico modo per raggiungere Sant'Olcese è passare da Casella. Si consiglia inoltre di utilizzare la provinciale Torrassa.

Esondato lo Scrivia all'altezza di Isola del Cantone con problemi per frane e smottamenti su strade secondarie. Problemi anche per la visibilità sulle strade provinciali. Squadre e mezzi della Provincia di Genova - più di cento fra pale gommate, cingolati, escavatori, autocarri e auto-spargili - in azione coordinati dall'assessore Piero Possati.

Nella tarda serata di ieri la situazione, peraltro in continua evoluzione, vedeva la chiusura delle strade provinciali 2 di Sant'Olcese (km 7,6) e autostrada (bordo di 80 metri) sulla 15 di Crato. Riaperta la 226 della Valle Scrivia che era stata chiusa a San Bartolomeo, tra Casella e Seregno, per l'esondazione del fiume. Molte le frane in questa provincia, cinque quelle che destano preoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Camere a due letti con servizi e telefono.

Assistenza infermieristica continuativa.

Presenza Medico giornaliera.

Cucina casalinga, diete personalizzate, sale di ricreazione, terrazza, solarium, giardino.

Retta omnicomprensiva di tutti i servizi alla persona.

Servizio di fisioterapia.

Disponibilità anche per brevi periodi di convalescenza.

Riabilitazione post-ictus e post-fratture.



Via Galata 40 - 16121 GENOVA - tel. 010.590605 - fax 010.5534762
madripie@consorziotassano.it

LA TRAGEDIA DI GENOVA

IL LEVANTE TRASFORMATO IN UNA PALUDE E ISOLATO DAL RESTO DELLA CITTÀ

«Siamo tutti vivi, è già un miracolo»

Una coppia di anziani travolta dall'acqua portata in salvo dai pompieri sul gommone

FRANCESCA FORLEO e MATTED SACCO

«QUANDO il fiume d'acqua si riversato su Vernazzola ho visto una donna aggrappata a un cartello stradale. Ero sicuro che sarebbe morta mentre correvo a prendere una corda dalla barca giù a Vernazzola che oramai avevo rinunciato a salvare. Quando mi sono girato, però, un vigile del fuoco l'aveva già presa tra le braccia e la stava portando all'asciutto». Renato, poliziotto, Vernazzola, ore 13.30.

«Ho visto la catena umana di padri evigili del fuoco che portavano i bambini fuori a braccia da un buco nel muro dell'asilo Chighizola. Era passato da poco mezzogiorno. Io i miei bambini, ieri, non li ho fatti proprio uscire di casa». Roberto Porceddu, barista, Sturla.

«Mi sono trovato davanti un muro di acqua, sono riuscito a prendere al volo un cane che era in strada, non so di chi fosse. Poi ho visto una coppia di anziani uscire di casa a nuoto e per miracolo c'era un gommone dei pompieri che è riuscito a tirarli su, a metterli in salvo». Fabio Anzelotti, via Pontetti, ieri pomeriggio.



Nervi sotto il diluvio: si cerca di stappare i tombini per far defluire l'acqua davanti alla stazione ferroviaria

marciapiedi e le auto spinte in mezzo alla strada, anche la famiglia Marino, marito e moglie, corre verso Quinto per mettersi al riparo. «Sono scappata da piazza della Vittoria appena in tempo, a mezzogiorno», dice la moglie. «Adesso vogliamo solo chiuderci in casa», aggiunge il marito. E vanno via. Sono le 16 e dal centro arriva l'eco del timore del nuovo picco che potrebbe far esondare il Bisagno. E intanto viene sgomberata tutta la zona della Foce perché almeno sia libera dalle auto. A piedi, si passa col fiato sospeso fino alle 18, quando l'allarme sembra finito perché ha smesso di piovere e il Bisagno sta calando.

«Ma la città è ancora tagliata in due, ci abbiamo impiegato cinque ore per fare dal centro a Sturla». Bruno è matto di rabbia, tiene suo figlio Rafael per mano. E come lui le decine di persone che per mezza giornata hanno affollato la stazione ferroviaria di Nervi come se fosse un giorno normale.

forleo@ilsecoloxix.it
sacco@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ IN GENOCCHIO



San Martino, il pronto soccorso

Il 118 va in tilt, San Martino si allaga e blocca le operazioni

PER TRE ORE, dalle 14 alle 17, è saltata la centrale operativa del 118, la regia dell'emergenza sanitaria, il coordinamento di tutte le ambulanze della provincia. Una scarica elettrica ha fatto saltare il centralino telefonico proprio nel momento in cui era tempestato di richieste di aiuto e di intervento. Dopo alcuni minuti di panico è stato fatto un ponte con la centrale di Savona che ha raccolto tutte le chiamate e le ha immediatamente grate a Genova. Il 118 ha raddoppiato le postazioni telefoniche, trattate in servizio gli operatori e gestito una cinquantina di ricoveri in ospedale. I responsabili del 118 della Lombardia e del Piemonte si sono messi immediatamente in contatto con il direttore di Genova Soccorso Francesco Bergamo e il suo braccio destro Silvano Ruffoni, e si sono messi a disposizione.

Il San Martino ha rischiato di crollare in più occasioni. Verso mezzogiorno le tre sale operatorie del pronto soccorso sono state chiuse per infiltrazioni d'acqua e riaperte parzialmente soltanto in serata ma si è allagato anche il lungo corridoio sotterraneo che collega il dipartimento di emergenza con il Monoblocco ed è andato in tilt l'ascensore, quindi i malati sono stati trasferiti a bordo delle ambulanze nei reparti.

L'ospedale ha deciso di bloccare tutti i ricoveri programmati, tutti gli interventi chirurgici e aperta la foresta tra piano e padiglione 12) per ospitare i tanti dipendenti - medici, tecnici e infermieri - che non riuscivano ad andare a casa.

Come l'infermiere Lillo Bello, che racconta: «Faccio anche il turno di notte, abito in Valbisagno e quindi per non rischiare mi fermo in ospedale». Nel corso di una giornata terribile è scattato l'allarme anche nella riminazione del Monoblocco dove un'infiltrazione d'acqua (provocata da un ponteggio al piano superiore) ha fatto spazzare il trasformatore di sei motori, i motori poi rientrati.

Sono stati invece trasferiti nella sala di salute cinque pazienti ricoverati nel reparto di chirurgia plastica dell'118, mentre è finito sotto un metro di acqua il piano hotel del padiglione 1) dove vengono preparati i farmaci in dose unica.

S. P.

LA RABBIA DEI COMMERCianti



PAURA DI MORIRE
Due ore per tornare a casa sono il meno, ho paura che peggiori e di morire annegata

CATERINA RONDELLO
coll.



NON POSSO MUOVERMI
Non so come ritornare a casa, non c'è un mezzo di trasporto, non so come avvisare i miei

FRANCESCO BORCHINI
studente

Negoziante di piazza Martinez

LA PAURA DEGLI ABITANTI



SOLITA STORIA
La nostra situazione, qui in via Piacenza, è conosciuta, ma non si è fatto un tubo

NADIA BABBINI
farmacista



L'AUTO DEI VICINI
Mi aiutano i vicini, gentilissimi, ad asciugare, l'acqua si è portata via un muro

GUIDO BONADEO
tecnico



Caos al ponte Guglielmetti

VERNAZZOLA SCONVOLTA
Negozzi pieni di fango, auto distrutte

«NON HO PIÙ NIENTE ORA DEVO CHIUDERE»

SAN FRUTTUOSO

DANIELE GRILLO

«IO ME NE VADO. Me ne vado. E lascio tutto così. Che gli sciacalli facciano quello che vogliono. Non mi interessa». Stefano occhi lucidi. Stefano avanti e indietro, distributori del suo "self service" fuori uso, tre frigo a navigare nel retro sfondato. Stefano che si sbaccia e vorrebbe essere altrove. Stefano che la trave cade, la rialza e la ristemma dove fa quanto può. Poco. Stefano Stocchino ha speso migliaia di euro per lanciare, qualche mese fa, la nuova sfida dei distributori automatici al piano strada. Ora tutto è andato in malora. Non c'è '92, non c'è '70 e non c'è altra alluvione storica che tenga. Uno scempio pari a quello che ieri ha sommerso la zona di piazza Martinez, a San Fruttuoso, nessuno lo ricorda. Di allagamenti si però, e molti. «Chi rimborserà i danni? E le giornate di lavoro perse? Non può essere che così, se pensano a fare le zone blu e non a spurgare i tombini». Rocco Gullo è il titolare de La Cigale, pizzeria. Ha tre pompe per rigettare fuori l'acqua, assi contro la soglia e almeno sei braccia a dare una mano. Ci puoi fare poco, se l'acqua tsgorga pure dal cesso. E la sala, interrata di qualche gradino, è ormai una piscina nella quale i tavoli non galleggiano per miracolo. Fabio Occhipinti è il suo socio. «Siamo qui da vent'anni - racconta - ma a questo schifo non vogliamo rassegnarci». I cassonetti navigano, per ore i vigili non arrivano. In via Torti due titolari di un'agenzia piangono a dirotto. «Abbiamo perso la banca dati. Computer pieni di dati». Massimo Solfa salva come può Ray Ban e Polaroid, ma nel negozio c'è un metro d'acqua. «La piazza è già una conca, e da quando al centro hanno costruito il rialzo, è ancora peggio». E che il fiume, qui, non dovrebbe arrivarci ma s'impadronisce della San Fruttuoso bassa fin dalle dieci. A metà pomeriggio c'è una luce irreali. La gente guadagna casa come può, le gambe che fanno male nel tentare un attraversamento con l'acqua alla cinto. La sera farà un po' meno paura.

IN GENOCCHIO
Negozzi e locali completamente devastati. C'è chi si arrende, ma anche chi vuole rialzarsi

MOLASSANA

MARCO FAGANDINI

MARE Adriatico, perché a chiamarla piazza si fa fatica. È profondo un metro e mezzo, a Ponte Carrega, sul Bisagno. E si è mangiato tutto. Alle 13 o poco più, negozi, bassi, sono stati sommersi tutti. Da Staglieno a Struppa, la parte alta della Valbisagno ha tremato guardando al torrente in piena. I rivi e gli affluenti che non sono riusciti a svuotarsi quando il Bisagno si è ingrossato, hanno fatto il resto. Tra ponte Carrega e ponte Guglielmetti, le ruspe abbattano il muretto accanto al marciapiede sull'argine per fare defluire un "secondo fiume", che a passarsi un'ora prima era lungo Bisagno Dalmazia. «Qui succede ogni anno - dice Nadia Babbini, della farmacia San Sebastiano di via Piacenza, barricata a Vede? Il Bisagno è in piena ma tutta quest'acqua arriva dalle colline, da Sant'Eusebio. La Vincenzi la conosce la nostra situazione». Davanti a ponte Guglielmetti la protezione civile, i carabinieri, i vigili urbani, e i pompieri fanno attraversare mamme e bambini, anziani che non vogliono saperne di camminare lontano dagli argini e uno finisce giù, trascinato dalla corrente che in lungo Bisagno Dalmazia tira sul manto stradale come fosse il torrente stesso. Non fosse per un vigile dell'infortunistica e due ragazzi della protezione civile, che hanno preso lui e il nipote, chissà cosa sarebbe avvenuto. L'ingresso di Coop e Upim, piazzale Bigny, è una piscina. A Sant'Eusebio ci sono macchine di traverso, l'asfalto a pezzi. San Gottardo e Molassana sono irrimediabilmente perché l'acqua dei rivi e del Geirato ha colpito con violenza. In via Mantova l'acqua dalle alture ha scardato un muro. «Un fiume, pietre - dice Guido Bonadeo - i vicini sono stati gentili, stanno asciugando casa». Così anche in via Bernardino, dove il Geirato è entrato al civico 2. «Circa due metri - dice Diana Gardella - Ci siamo rifugiati al primo piano. Vede il segno sul muro? Sì, e fa paura. La spazzetta dell'Olmo, sede del Genova 20, gli scout, è nera di fango. La pubblica assistenza Pam in ginocchio, i carabinieri di Molassana esausti. In via Piacenza, Alessandro Grassi ce l'ha fatta per un pelo. «Sono scappato dal garage, messo l'acqua alla vita».

DALLE COLLINE
Lungobisagno Dalmazia diventa un fiume parallelo per l'acqua che cala da Sant'Eusebio

forleo@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRAGEDIA DI GENOVA



Via Molinassi a Sestri Ponente

AGOSTINO SILURI



Via Fereggiano, un uomo trascinato dalla furia dell'acqua: si salverà

TRATTA DA YOUTUBE



Il torrente Chiaravagna gonfiato dalla pioggia

ANNIBALE BAVASTRI

LE TESTIMONIANZE

I FOTOGRAMMI DEL C

Nelle immagini e nei video dei lettori le due ore ch

L'alluvione di ieri

allagamenti
 esondazioni
 Torrente



Il maneggio di Ronco Scrivia sommerso dall'acqua

GUGLIELMO



Il diluvio visto dalle finestre di Corte Lambruschini

CHRISTIAN MORASSO



L'incrocio tra via Fiume, via Cadorna e via XX Settembre

DAVIDE CANOVA



Il Polcevera è arrivato a sfiorare gli argini

PAOLO BIANCHI



1970-2011 È CAMBIATO QUALCOSA? Quarantun anni dopo, le stesse immagini: la storia non ha insegnato nulla

COMUNICAZIONE PUBBLICA



Via Fereggiano, il momento dell'onda di piena

ANDREA LOMBARDI



Via San Martino trasformata in un fiume

ANALISA CALDI

VIATE AL "SECOLO XIX" GIORNO DELL'INCUBO

hanno seminato morte e distruzione a Genova



Allagamenti in via Orsini

VALENTINA RUCCO



Corso Europa, traffico bloccato

MATTEO CUMINARI



Borgo Incrociati allagato

CASOLLA



Il Bisagno visto da via Monte Nero

VANESSA ASTONE



La voragine di via Donghi che ha isolato la parte alta di San Fruttuoso

ERE RUSSO



Via Solimano a Sorì

WILBERTO ZIBANO

LA TRAGEDIA DI GENOVA

COLPITI I SERVIZI PRIMARI

Stop alle auto dalle 6 di oggi Scuole chiuse bus a rischio

Gas e luce, si corre per rimediare I soldati a presidiare ponti e argini

AUGUSTO BOSCHI

ARRIVA l'esercito. Forse già stamattina per controllare i ponti dei torrenti nei punti a rischio esondazione. Il decreto per la dichiarazione «dell'eccezionale rischio di compromissione degli interessi primari» in conseguenza del maltempo sarà firmato dal presidente Berlusconi nelle prossime ore e il capo della protezione civile Franco Gabrielli sarà commissario delegato.

Così è stato deciso ieri sera nel corso della lunga riunione della Protezione civile. Il prefetto Antonio Musolino è stato chiarissimo: il Bisagno, lo Scrivia ma anche il Chiaravagna, il Leira e i piccoli rivi devono essere controllati minuto per minuto. Da persone esperte. Ecco allora che verranno mobilitati gli uomini di due «reparti» speciali: il Genio militare e la fanteria. Che arriveranno dal Nord Italia, probabilmente già in mattinata.

Dalle sei di oggi fino alla mezzanotte è vietata la circolazione delle auto private in tutta Genova. Lo ha deciso ieri sera il Comitato di protezione civile del Comune di Genova. Annullati i mercati di piazza Terraiba, via Tortosa, via Jori, via del Costo e il mercato bio di piazza Ranca.

FERROVIA IN TILT
Ritardi di ore, Stazione Brignole sott'acqua

L'elenco delle emergenze è lungo: sono centinaia le famiglie rimaste senza energia elettrica a causa dell'allagamento delle centraline di trasformazione. Impossibile cal-

colare il numero preciso dei caseggiati e delle famiglie al buio, concentrate soprattutto nelle zone più colpite: Molassana, Terraiba e la parte di via Canevari sull'argine del Bisagno. L'Enel ha mobilitato settanta tecnici su Genova che dal pomeriggio hanno lavorato per ripristinare la linea nelle colpite dal disastro. Già da oggi arriveranno altri tecnici di supporto dalle altre Regioni ma per chi è rimasto senza luce i tempi di attesa potrebbero essere lunghi. «Si lavora guasto per guasto, impossibile dare una tempistica», spiegano da Enel «ma è previsto un presidio di emergenza fino al ripristino dei guasti».

Meno drammatica è la situazione delle Reti Gas, come spiega il responsabile, Paolo Del Gaudio: «Abbiamo avuto un tubo di media pressione, sull'argine del Fereggiano. Siamo riusciti a superare l'emergenza, ma la parte alta di via Fereggiano non è più servita e siamo in emergenza». Preoccupati sono anche i tecnici di Mediterranea Acque: «È ancora presto per fare un bilancio», dice Giovanni Gnocchi - «bisogna aspettare che la piena si esaurisca. Ci sono fogne che si sono tappate, in via Bisagno. Per l'acqua corrente l'unica emergenza di rilievo l'abbiamo avuta a Santa Tecla, per un guasto a una stazione di pompaggio che è già stata ripristinata». Il problema più grave restano le fognature che, se tappate, rischiano di scoppiare. Emergenza anche per l'Asin che userà il personale della pulizia strade per spulciare fango e rimuovere detriti. Già da ieri le squa-

dre sono entrate in azione. I cumuli di detriti vengono raccolti a mano e tolti dai tombini per evitare che si tappino. Sul fronte trasporti le Ferrovie dello Stato comunicano che, nonostante i ritardi accumulati dai treni, il servizio passeggeri è garantito. Tuttavia, per ordine del prefetto, la stazione di Genova Brignole resterà chiusa fino a nuovo ordine. Ieri, in stazione, sono rimasti «prigionieri» dell'acqua 15 ferroviari del Deposito che, entrati al lavoro alle 6, sono usciti alle 20. Sulla linea Genova-Acqui-Ovada treni bloccati



Un vigile aiuta una donna a "guadare" la via



Una catena umana per attraversare la strada



Un soccorritore aiuta una donna

tra Rossiglione e Campoligure.

L'aeroporto Cristoforo Colombo è rimasto aperto, ma sei voli sono stati dirottati su altri scali (Pisa e Milano). Garantito il trasporto taxi. Tutti gli 869 taxi attivi sul territorio genovese sono stati messi a disposizione dei cittadini «per fare fronte ai disagi dovuti all'alluvione», ha detto Paolo Spanu, presidente di Confartigianato taxi Genova. Fino a ieri sera era però sospeso il servizio radio Taxi in quanto interrotto il ponte radio sul Monte Fiasco. Per quello che riguarda l'Amt, l'Azienda

municipalizzata trasporti informa che per ragioni di sicurezza sono stati chiusi la funicolare Zecca Righi e gli ascensori Montello, via Imperia e Montegalietto.

Inoltre, a causa della chiusura di diverse strade, Amt fa sapere che ci saranno limitazioni, tagli delle linee e cambi di fermate nelle zone di Brignole, Marassi, San Fruttuoso, alta e bassa Valbisagno e nel levante cittadino. Per quello che riguarda la rete del trasporto extraurbano, il numero dei mezzi in strada sarà ridotto perché, con la chiu-

sura delle scuole, sarà sospeso il servizio di scuolabus. «Salvo problemi di percorribilità delle strade (oggi) partiamo con il servizio normale a partire sulla linea Genova-Creto, dove c'è una frana», spiega Roberto Rolandelli, direttore d'esercizio di Atp - poi vedremo. Ieri c'era il blocco a Prato, poi rimosso. Ci adatteremo alle situazioni. Il consiglio è di chiamare il 3731 e vedere la situazione». In servizio 250 mezzi sui 320 disponibili.

boschi@ilsecoloxiv.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

DA BANCA CARIGE E VATICANO: AIUTI PER 31 MILIONI

QUASI in tempo reale, Banca Carige ha deliberato 30 milioni a disposizione per sostenere le famiglie e le imprese alluvionate. La Cei, retta dal cardinale di Genova Angelo Bagnasco, ha disposto un contributo di un milione dai fondi dell'otto per mille. Carige ha attivato un "fondo ponte" (tassi agevolati, zero commissioni) in attesa degli indennizzi di Stato e Regione. Bisognerà presentarsi in una filiale Carige e compilare l'autocertificazione.

CARICAMENTO, CANTIERI SOTTO ACCUSA

«VEDE QUEI cantieri aperti? È colpa loro se siamo di nuovo sott'acqua. Una ditta in subappalto dall'Iren sta rifacendo la fognatura. Ci hanno messo un tubo di 40 centimetri di diametro, la vecchia fogna aveva un diametro di un metro e mezzo. E hanno anche cementato un tombino». L'accusa è dei commercianti (bar e ristoranti) di Sottoripa, affacciati su piazza Caricamento. Ieri mattina alle 11, ben prima delle esondazioni, erano già allagati.

FERMI ASCENSORI E FUNICOLARE, LINEE AMT RIDOTTE

PER RAGIONI di sicurezza Amt chiude la funicolare Zecca Righi e gli ascensori Montello, via Imperia e Montegalietto. A causa dell'impraticabilità e della chiusura di diverse strade, sempre per ragioni di sicurezza, diverse linee bus ieri sono state limitate o fermate nelle zone di Brignole, Marassi, San Fruttuoso, alta e bassa Valbisagno e nel levante cittadino, zone dove tuttora il servizio risulta limitato.

OGGI CHIUSI GLI UFFICI DELL'ANAGRAFE

Il Comitato di Protezione civile del Comune, riunito in sede permanente al decimo piano del Mattino per monitorare lo stato di allerta 2 previsto fino alle 12 di domani, ha reso noto che sarà necessario, nella giornata di oggi, tenere chiusi alcuni uffici pubblici: in particolare, gli uffici di anagrafe di piazza Mastromeo (Bassa Valbisagno), piazza Donni degli Abuzzi (Levante), via Molassana (Molta Valbisagno).

LONGONI SPORT

FUORI TUTTO

OFFERTA VALIDA DAL 27 OTTOBRE AL 24 NOVEMBRE 2011

-50%
SULLE COLLEZIONI 2010 E DEGLI ANNI PRECEDENTI

ATOMIC BAILO BRIKO CAMP COLUMBIA DESCENTE
DYNAMIC ELAN ELLESE ETIREL FILA FISCHER & WIDERS
HAGLOFS HEAD HELLOKITTY JACK WOLFSKIN
KORONA PATAGONIA PHENIX QUAKSUIPER REUSCH ROCEC
ROSSIGNOL STELLA SALOMONSON STOKER THE NORTH FACE WILSON

COGOLETO (GE) VIA MOLINETTO, 46
APERTO TUTTE LE DOMENICHE